SETTIMANA PARLAMENTARE

11 – 17 aprile 2011

L'Aula della Camera

Tempi di adozione del decreto interministeriale in materia di incentivi per l'energia prodotta da fonti rinnovabili e del cosiddetto «quarto conto energia»

Chiarimenti e iniziative relativi a pareri non favorevoli espressi dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise in merito alla realizzazione di centrali fotovoltaiche

Iniziative per il rilancio del sito siderurgico di Piombino e per l'ultimazione dei relativi lavori di bonifica

Le Commissioni della Camera

Modalità di ripartizione della detrazione fiscale delle spese sostenute per interventi di risparmio energetico

Bonifica e messa in sicurezza di un'area adibita a discarica abusiva nel comune di Cassino

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta dell'11 aprile

Sui materiali che possono essere utilizzati per produrre e commercializzare imballaggi definibili biodegradabili e sulla produzione di sporte multiuso riutilizzabili

Sui motivi e le problematiche tecniche per le quali ad oggi il sistema Sistri non risulta ancora operativo

Camera – seduta del 12 aprile

Sulla mancata pubblicazione dello schema di Dlgs sulla tutela penale dell'ambiente

Sul sequestro di cinque container contenenti scarti derivanti dalla lavorazione di materiale plastico pronti per essere imbarcati alla volta della Cina

Sulle problematiche per la salute legate all'impiego di plastiche e polistirolo per il confezionamento e l'imballaggio dei prodotti alimentari

Sulla mancata emanazione da parte del Governo del decreto correttivo sulle fonti rinnovabili

Senato – seduta del 12 aprile

Su una campagna di informazione da parte del Governo sui quesiti referendari, sullo sviluppo delle energie rinnovabili e sulla definitiva cessazione di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili

Sulla riduzione dell'uso di bottiglie di plastica per l'acqua

Sulla bonifica dei siti inquinati da amianto in Sicilia e sul riconoscimento dei diritti dei benefici per l'esposizione all'amianto a tutti i lavoratori senza discriminazione

Sulla bonifica dell'area della miniera di Pasquasia (EN)

Senato – seduta del 13 aprile

Sul Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Sicilia

Sulla costruzione e l'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica alimentata a biomasse di 6 MWt/1,4 Mwe a Casalnuovo di Napoli

Tempi di adozione del decreto interministeriale in materia di incentivi per l'energia prodotta da fonti rinnovabili e del cosiddetto «quarto conto energia» - Interrogazione

13 aprile: il Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01587 di Mauro Libè (UDC).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

LIBÈ, DIONISI, MONDELLO, ANNA TERESA FORMISANO, RUGGERI, PEZZOTTA, GALLETTI, OCCHIUTO, COMPAGNON e CICCANTI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

nonostante la promessa di tempi stretti, la bozza del decreto interministeriale che disegna i nuovi incentivi per le rinnovabili e il quarto conto energia non è ancora pronta;

il vecchio conto energia (scaduto a fine 2010) riguarda la maggioranza degli impianti solari ora in esercizio, con un incentivo medio stimato in 365 euro per mille chilowattora;

secondo il Sottosegretario per lo sviluppo economico Stefano Saglia, il provvedimento disciplinerà il periodo transitorio tra il 1° giugno e il 31 dicembre per le domande giacenti e poi costruirà un nuovo sistema con incentivi in progressiva riduzione dal 1° gennaio 2012 sul modello tedesco;

le associazioni di categoria, le imprese ed i cittadini restano in attesa e sono preoccupati dai tagli che il settore subirà a fronte degli investimenti effettuati, augurandosi che la riforma del sistema degli incentivi al fotovoltaico venga fatta in maniera sostenibile;

secondo il recente *Solar energy report* del Politecnico di Milano la filiera industriale fotovoltaica italiana in questi anni si è rafforzata: 800 imprese, migliaia di operatori locali e 430 banche attive nei finanziamenti presidiano un settore da 18.500 addetti (con l'indotto 45mila), che 5 anni fa non esisteva;

secondo il *report* «Una rimodulazione, anche seria, degli incentivi è necessaria. Ma possiamo, secondo le nostre simulazioni, arrivare al 2016 con un *budget* complessivo di incentivi pubblici di 6 miliardi annui, al ritmo di 2 gigawatt installati all'anno. Poi da quell'anno in avanti ci sarà la *grid parity*, il fotovoltaico soprattutto residenziale e per autoconsumo produrrà energia ai prezzi di mercato, senza bisogno di altri incentivi» -:

quando intenda emanare l'atteso decreto interministeriale e se lo stesso sia stato redatto tenendo conto della sostenibilità e del suo impatto in un settore in forte crescita.

(3-01587)

Svolgimento

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua presenza. Il tema dell'energia è un tema importantissimo per il nostro Paese, data la dipendenza dall'estero e dati i costi che mettono le nostre aziende in una difficoltà continua nel competere sui mercati esteri. Il problema delle fonti rinnovabili, che tutti a parole dicono di sostenere, è un altro dei temi che hanno riempito le pagine dei giornali in questo momento, creando tante incertezze. Noi diamo atto che le motivazioni dalle quali è partito il Governo per rivedere il sistema sono motivazioni anche giuste, il punto è che, come al solito, lo avete fatto usando l'accetta e alla fine vi siete trovati a dover fare una marcia indietro veloce.

Noi qui siamo a chiedere - in un momento in cui, nelle more di questa marcia indietro, il Paese è nell'incertezza totale, le imprese, gli operatori e le banche, parliamo di più di 18.000 addetti e di 45.000 addetti nell'indotto, con le aziende che hanno dovuto chiudere i bilanci nell'incertezza - al Governo cosa intende fare per attivarsi immediatamente per dare una certezza che potrebbe dare molto sviluppo.

PRESIDENTE. Il Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, ha facoltà di rispondere.

PAOLO ROMANI, Ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, nei due minuti che mi sono consentiti, cercherò di riassumere un problema che è particolarmente complesso. Innanzitutto, onorevole Libè, il cosiddetto terzo conto energia non è scaduto, come lei ben sa, ma ha scadenza il 31 maggio di quest'anno, con decorrenza dal 1° gennaio. Certamente, tale terzo conto energia durava fino alla fine del 2013. Cosa è accaduto? Con l'emendamento «salva Alcoa» dello scorso anno, si sono accumulate richieste per installazioni di fotovoltaico, entro l'anno scorso, al 31 dicembre, pari a 8 mila megawatt.

Con il terzo conto energia si sono inoltrate, sull'effetto di trascinamento dell'emendamento «salva Alcoa»,

richieste di allaccio e di preventivi alle due aziende che operano nella rete di distribuzione, cioè Terna ed ENEL. I preventivi richiesti, tornati ed accettati, sono pari a 25 mila megawatt. Ciò significa che questo conteggio portava qualcosa come 33 mila megawatt. Onorevole Libè, lei sa che rispetto alla quota «20-20», l'Italia aveva un obiettivo sul fotovoltaico di 8 mila megawatt, cioè quattro volte tanto.

Ecco il motivo per il quale il Governo non ha fatto un'azione «con l'accetta», né tanto meno sta tornando indietro rispetto alla decisione presa, ma sta valutando insieme a tutte le aziende del settore, che abbiamo coinvolto e che ho coinvolto. Anzi, colgo l'occasione per rivolgere un appello alle tante realtà che, per certi versi, fanno resistenza rispetto al coinvolgimento - alcune stanno lavorando con voi, come GIFl ed altre, mentre altre ancora, come Aper, non vogliono essere coinvolte, alcune volte ci sono e altre volte non ci sono -, affinché insieme si trovi un meccanismo.

Quale può essere il meccanismo? Sostanzialmente, il privilegio rispetto alle installazioni dei privati: vogliamo che i tetti delle case italiane siano pieni di pannelli fotovoltaici. Vogliamo che le aziende pubbliche, il Ministero della difesa, tutto ciò che è pubblico in Italia abbia la possibilità di utilizzare questa fonte di energia. Non vorremmo che i campi destinati all'agricoltura si riempissero di pannelli fotovoltaici.

Vogliamo anche che gli incentivi siano conseguenti. Quel conteggio di 33 mila megawatt porta ad un onere sulla bolletta, per i prossimi vent'anni, pari a 8-10 miliardi di euro all'anno per vent'anni: sono 160 miliardi di euro sulle tasche degli italiani e delle imprese italiane. Mi sembra che lei, onorevole Libè, abbia sottolineato questo aspetto.

Senza tornare a questa polemica, che sembra originare una volontà da parte del Governo di non realizzare più questo tipo di incentivo, vogliamo che gli incentivi sul fotovoltaico e sul solare siano compatibili con le imprese che sono nel settore, con gli investimenti e con le aspettative legittime che vi sono nel settore; vogliamo che vi sia un decalage in grado di coprire questa fase transitoria, per poi innescare il sistema tedesco.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PAOLO ROMANI, Ministro dello sviluppo economico. Il sistema tedesco è semplicissimo: è inversamente proporzionale rispetto all'installato, più si installa e meno incentivo c'è. Tuttavia, il sistema tedesco può essere realizzato solo nel momento in cui gli incentivi sono ad un certo livello, non al livello alto che vi è adesso.

Questo è l'intendimento del Governo, lo faremo molto velocemente, lo faremo con le aziende del settore fotovoltaico. Vogliamo privilegiare la filiera del fotovoltaico e del solare, vogliamo che diventi italiana, perché, per il momento, è largamente importata, per quanto riguarda i pannelli, dall'estero e, in particolare dalla Cina.

PRESIDENTE. Deve concludere

PAOLO ROMANI, Ministro dello sviluppo economico. Quindi, vogliamo riproporre un meccanismo industriale, una filiera industriale italiana - ho concluso - tale da consentire di attivare un percorso relativo al fotovoltaico e al solare nel nostro Paese, salvaguardando le imprese italiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Libè ha facoltà di replicare.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, signor Ministro, condividiamo ciò che lei ha detto, tanto è che, tre settimane fa, in quest'Aula, abbiamo votato all'unanimità una mozione in cui si dicevano queste cose, che aveva il parere favorevole del Governo e che impegnava il Governo stesso in tempi strettissimi - già passati, perché lì si parlava di quindici giorni, e vi era un parere vostro - a dare certezza. Ad oggi, noi ci troviamo a non avere ancora quella certezza e, ahimè, purtroppo, il provvedimento annunciato in Consiglio dei ministri ci lascia ancora in questa situazione.

Il problema, signor Ministro - e lei ha ragione - è che bisogna intervenire per trovare un sistema che non carichi tutto sulle bollette, ma che tenga conto dell'innovazione tecnologica e dell'aumento della potenza installata. Con riferimento alla questione dei «tetti» - e parlo da nuclearista convinto -, dato che dobbiamo migliorare il mix energetico italiano, dobbiamo spingere anche sulle energie rinnovabili, senza porre dei «tetti». Dobbiamo dare la possibilità a chi interviene di spendere meno - è ovvio, bisogna mettere in conto anche questo - e di produrre.

Mettendo i «tetti» rischiamo di permettere queste operazioni solo alle grandi aziende e di bloccare tutto quel medio e piccolo mercato che in Italia dà quella grande forza lavoro. Abbiamo chiesto il sostegno alla ricerca, perché, se in Italia non vi sono ancora produttori degni di questo nome, è perché non è stata fatta una politica per la ricerca.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURO LIBÈ. Dunque, vi è stato un impegno del Governo che noi abbiamo votato in Aula con tutto il Parlamento. Chiediamo che esso venga rispettato per dare certezza, non fra qualche giorno, ma immediata agli operatori che, oggi, non sanno come preparare i propri piani per il futuro. Non preparare i propri piani vuol dire mettere in condizione le banche di chiudere i rubinetti e di tagliare tante

possibilità di sviluppo e di possibilità di produrre posti di lavoro in un settore che ne darebbe tanti. Non siamo dunque soddisfatti, naturalmente (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Chiarimenti e iniziative relativi a pareri non favorevoli espressi dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise in merito alla realizzazione di centrali fotovoltaiche - Interpellanza

14 aprile: il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Francesco Maria Giro, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01050 di Sergio Michele Piffari (IDV).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, e successive modificazioni, di attuazione delle direttive comunitarie 2001/77/CE sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato dell'elettricità, ha dato corso alla realizzazione di impianti fotovoltaici in tutte le regioni italiane; a partire dal 2008 nella regione Molise, seguendo i procedimenti normativi in vigore e in particolare quanto previsto dalla delibera della giunta regionale del Molise n. 1670 del 13 dicembre 2004, d'attuazione al decreto legislativo n. 387 del 2003, dalla legge regionale n. 22 del 2009 e dalla delibera della giunta regionale Molise n. 857 del 25 ottobre 2010, alcuni consorzi di imprese hanno ottenuto dalla regione regolari autorizzazioni per la realizzazione di impianti fotovoltaici;

dalla stampa locale (*Il Quotidiano - Termoli*) del 22 marzo del 2011, si apprende che il consorzio di imprese denominato Socim lamenterebbe un blocco dei lavori per la realizzazione di due centrali solari, una delle quali già approvata dalla stessa regione Molise, a causa di cavilli burocratici e beghe tra la regione Molise e la soprintendenza ai beni culturali e paesaggistici;

stando a quanto appreso dalla stampa locale, il blocco della realizzazione di tali centrali non riguarderebbe esclusivamente il sopraccitato consorzio, ma ben 50 «campi» fotovoltaici e metterebbe a rischio, non solo i 300 posti di lavoro derivanti dall'attività della società impiantistica «montenerese», ma l'intero indotto legato al fotovoltaico, stimato in circa 1600 addetti, penalizzando una regione storicamente deficitaria dal punto di vista occupazionale;

buona parte dei divieti alla realizzazione di tali centrali fotovoltaiche in Molise dipendono da pareri non favorevoli all'esecuzione dei lavori per incompatibilità paesaggistica, espressi dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise e trasmessi alla regione Molise, agli enti locali e ai richiedenti, con documenti scritti e protocollati ma al di fuori della conferenza di servizi;

tale consolidata consuetudine della direzione regionale del Ministero per i beni e le attività culturali di disertare la sede decisoria della conferenza di servizi e di consegnare i pareri negativi all'ufficio protocollo, vietando di fatto lo svolgimento del contraddittorio, contravviene a quanto previsto dalla legge n. 241 del 1990, all'articolo 14-*quater*, comma 1, che recita testualmente: «il dissenso di uno o più rappresentanti delle amministrazioni, ivi comprese quelle preposte alla tutela ambientale, fermo restando quanto previsto dall'articolo 26 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità, regolarmente convocate alla conferenza di servizi, a pena di inammissibilità, deve essere manifestato nella conferenza di servizi, deve essere congruamente motivato, non può riferirsi a questioni connesse che non costituiscano oggetto della conferenza medesima e deve recare le specifiche indicazioni delle modifiche progettuali necessarie ai fini dell'assenso»;

la mancata partecipazione della direzione regionale del Ministero per i beni e le attività culturali in relazione alla conferenza di servizi, divenuta prassi, ha prodotto decine di contenziosi, supportati da circostanziati pareri legali a loro volta corredati da abbondanti fonti giurisprudenziali, ai fini di una conclusione positiva del procedimento, in applicazione di quanto disposto al comma 1 dell'articolo 14-*quater* della legge n. 241 del 1990, e relative diffide concernenti una futura richiesta di risarcimento danni;

la descritta circostanza, secondo gli interpellanti, mette in luce un evidente conflitto interpretativo della norma di riferimento da parte delle due amministrazioni coinvolte, ovvero quella statale e quella regionale, in quanto tutti i pareri espressi dalla direzione regionale del Ministero per i beni e le attività culturali, che riportano nell'oggetto la dicitura che richiama «parere reso ai sensi dell'articolo n. 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004», presuppongono che la struttura ministeriale considera i propri pareri resi all'interno del sub-procedimento, equiparando la consegna del documento alla partecipazione diretta in conferenza di servizi, e quindi obbligatori e vincolanti per l'intero procedimento;

in procedimenti omologhi di rispettiva competenza, in altre regioni a differenza del Molise, è emerso che il

Ministero per i beni e le attività culturali in genere partecipa ai lavori delle conferenze oppure, in caso di mancata partecipazione, pone le condizioni per l'applicazione dell'istituto del silenzio assenso ai sensi dell'articolo 14-ter, comma 7 della legge n. 241 del 1990 e in nessun caso è stata riscontrata l'acquisizione di pareri negativi al di fuori della conferenza di servizi;

l'assenza dei rappresentanti della direzione regionale alle conferenze di servizi e la generica dicitura di «non compatibilità con il paesaggio rurale» con cui questi pareri non favorevoli alla realizzazione degli impianti fotovoltaici sul territorio vengono motivati, oltre a non tener conto, secondo gli interpellanti, dell'esistenza di specifiche linee guida nazionali, individuate nel decreto ministeriale 10 settembre 2010, e regionali, secondo quanto disposto dalla legge regionale n. 22 del 2009, impediscono a prescindere, ai richiedenti il parere, il diritto di dimostrare l'avvenuto adeguamento dei progetti alle norme di legge in vigore sul fotovoltaico -: se, alla luce di quanto esposto in premessa e ai fini di una più trasparente applicazione della normativa in materia di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato dell'elettricità in Molise, non si ritenga indispensabile intervenire per verificare con celerità la correttezza e la legittimità dei pareri in questione e delle procedure descritte poste in essere dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise, a tutela delle piccole imprese locali e dei relativi posti di lavoro, eventualmente danneggiati da un'erronea interpretazione o applicazione delle leggi e delle norme.

(2-01050)

«Piffari, Di Pietro, Donadi, Di Giuseppe, Cimadoro, Zazzera».

Svolgimento

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, il gruppo Italia dei Valori è contro il nucleare e questo ormai è noto ed è ben risaputo. Per tale motivo, a nostro avviso, è necessario concentrare l'attenzione proprio sul risparmio energetico e migliorare l'efficienza energetica dei sistemi esistenti, quindi puntando su quello che è l'utilizzo esclusivo delle energie rinnovabili. Riteniamo anche che, per la crescita del nostro Paese, sia necessario sostenere lo sviluppo dell'energia fotovoltaica.

Il decreto legislativo n. 387 del 29 dicembre 2003, decreto di attuazione della direttiva comunitaria 2001/77/CE sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili nel mercato dell'elettricità, ha dato corso a quella che è la realizzazione di impianti fotovoltaici anche in Italia, e quindi in tutte le regioni italiane.

Venendo al Molise, a partire dal 2008, proprio in tale regione, alcuni consorzi di imprese hanno ottenuto dalla stessa regione delle regolari autorizzazioni per la realizzazione di impianti fotovoltaici secondo i procedimenti normativi in vigore, e cioè: la delibera della giunta regionale del Molise n. 1670 del 13 dicembre 2004, che recepisce la legge n. 387 del 2003, quindi la legge regionale n. 22 del 2009 e la delibera della giunta regionale del Molise n. 857 del 25 ottobre del 2010.

Tuttavia, dalla stampa locale abbiamo appurato che il consorzio di imprese denominato Socim lamenterebbe un blocco dei lavori per la realizzazione di due centrali solari, una delle quali ha già ottenuto tutti i pareri dalla stessa regione Molise. A causa di cavilli, di incomprensioni burocratiche e beghe tra la regione Molise e la soprintendenza per i beni culturali e paesaggistici, il parere di questo ente, cioè della soprintendenza, non arriva.

Stando sempre a quanto appreso dalla stampa locale, il blocco della realizzazione di queste centrali non riguarderebbe soltanto il sopraccitato consorzio, ma ben altri 50 campi fotovoltaici. Questo metterebbe chiaramente ed evidentemente a rischio non solo i 300 posti di lavoro derivanti dalla società impiantistica montenepesina, ma anche quelli dell'intero indotto legato al fotovoltaico, che è stimato in circa 1.600 addetti. Penalizzerebbe, inoltre, anche una regione che storicamente è deficitaria dal punto di vista occupazionale. Vorremmo far presente che buona parte dei divieti alla realizzazione di tali centrali fotovoltaiche in Molise dipendono, appunto, da pareri non favorevoli espressi dalla soprintendenza per incompatibilità paesaggistica. Tuttavia, bisogna fare attenzione, ed è questo il succo della questione: questi pareri arrivano documentati, scritti e protocollati, ma senza la partecipazione alla conferenza dei servizi di un rappresentante della stessa soprintendenza. È questa una prassi ormai consolidata della direzione regionale del Ministero per i beni e le attività culturali: disertare tutte le conferenze dei servizi.

Questo comportamento contravviene a quanto previsto dalla legge n. 241 del 1990 all'articolo 14-quater, comma 1, che recita testualmente: il dissenso di uno o più rappresentanti delle amministrazioni, ivi comprese quelle preposte alla tutela ambientale - fermo restando quanto previsto dall'articolo 26 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 - paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità, regolarmente convocati alla conferenza di servizi, a pena di inammissibilità, deve essere manifestato nella conferenza di servizi, deve essere congruamente motivato, non può riferirsi a questioni connesse che non costituiscano oggetto della conferenza medesima e deve recare le specifiche indicazioni delle modifiche progettuali necessarie ai fini dell'assenso.

È chiaro che questa circostanza mette in luce un evidente conflitto interpretativo di questa norma da parte delle due amministrazioni, quella statale e quella regionale.

E visto che tutti i pareri espressi dalla direzione regionale del Ministero per i beni e le attività culturali riportano all'oggetto la dicitura che richiama «parere reso ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004», si presuppone che la struttura ministeriale considera i propri pareri resi all'interno del sub procedimento, equiparando la consegna del documento alla partecipazione diretta in conferenza dei servizi,

e quindi obbligatori e vincolanti dell'intero procedimento. Questa mancata partecipazione della direzione generale del Ministero per i beni e le attività culturali alla conferenza di servizi è - come dicevo - divenuta prassi in Molise. Questo ha prodotto delle contestazioni e decine di contenziosi e di diffide che sicuramente arriveranno ad una richiesta del risarcimento danni.

Ora noi chiediamo al Governo se, alla luce di quello che ho appena esposto, ai fini di una più trasparente applicazione della normativa in materia di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato dell'elettricità in Molise, non ritenga indispensabile intervenire per verificare con celerità la correttezza e la legittimità dei pareri e delle procedure che ho descritto, poste in essere dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise (Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Francesco Maria Giro, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO MARIA GIRO, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, il territorio molisano - com'è noto - è caratterizzato da una singolare fusione di natura spontanea e di paesaggio creato dall'uomo. Gli aspetti e i caratteri più significativi di detto territorio, in quanto espressione di valori culturali identitari, sono stati oggetto di una tutela paesaggistica disposta sia con decreti ministeriali che con atti di pianificazione paesistica regionale. Ad oggi, la superficie regionale sottoposta a tutela paesaggistica ad opera di decreti ministeriali è pari a circa al 13 per cento del territorio della Regione, mentre un altro 60 per cento circa di detto territorio è sottoposto a vincolo paesaggistico per effetto della pianificazione paesistica adottata dalla medesima regione Molise.

L'azione di tutela svolta dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici e dagli uffici territoriali da essa dipendenti, con riguardo all'esame di progetti finalizzati alla realizzazione e all'esercizio di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, si è svolta in conformità alle disposizioni di legge vigenti, sia in ordine alla valutazione di compatibilità di detti progetti con i contesti vincolati prescelti per la loro localizzazione, ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, sia in ordine all'osservanza delle prescrizioni procedurali stabilite dall'articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, recante disposizioni per l'attuazione della direttiva comunitaria 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili.

Per quanto riguarda la partecipazione alle conferenze di servizio, essa si desume dal numero complessivo dei progetti esaminati e dai pareri espressi. Come infatti riferito, alla data del 22 marzo 2011, gli uffici periferici molisani del Ministero, su un totale di 270 richieste di autorizzazione unica pervenute per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti alternative, hanno espresso pareri su 153 progetti (pari al 53 per cento del totale). Di detti pareri 51 sono positivi (pari al 33 per cento dei progetti esaminati) e 102 sono negativi (pari al 66 per cento degli elaborati esaminati). Da ultimo, con riguardo specifico al territorio di Montenero di Bisaccia, si segnala che su 23 progetti pervenuti, ne sono stati esaminati 11 di cui 4 sono stati giudicati negativamente e 7 positivamente.

Circa la lamentata circostanza della continua diserzione dei rappresentanti degli uffici periferici delle conferenze di servizi indette per acquisire le necessarie autorizzazioni per la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'amministrazione si riserva, in ogni caso, di predisporre al riguardo gli opportuni accertamenti istruttori.

Occorre altresì sottolineare che per alcuni significativi progetti il TAR Molise ha condiviso la posizione dell'amministrazione, annullando l'autorizzazione unica rilasciata dal commissario ad acta per la realizzazione di un parco eolico in località Pietrabbondante, uno dei principali centri della civiltà sannita, con imponenti testimonianze costituite dal teatro, dal tempio italico e da altri monumenti.

Infatti, la detta autorizzazione unica, prevista dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003, è stata rilasciata all'esito di una conferenza di servizi alla quale non hanno potuto partecipare, perché non invitati, gli uffici della direzione regionale, che sono stati perciò impossibilitati ad esprimere le loro valutazioni in ordine alla compatibilità del progettato impianto sia con le testimonianze archeologiche che con le valenze paesaggistiche dei luoghi.

Parimenti, con sentenza n. 109 del 10 marzo 2011 il TAR Molise ha annullato l'autorizzazione unica rilasciata dalla regione Molise, servizio energia, con atto n. 117 del 17 ottobre 2010, per la realizzazione, in agro di Montenero di Bisaccia, contrada Palazzetto, ad opera della ditta D Solar Uno Srl, di un impianto fotovoltaico in quanto, ancora una volta, la regione Molise ha indetto la relativa conferenza di servizi senza invitare gli uffici della direzione regionale, come ha esattamente rilevato il giudice amministrativo. «Nel caso di specie» - cito - «alla conferenza suddetta non è stata invitata la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici che invece avrebbe dovuto essere necessariamente parte del procedimento in questione, posto che l'intero territorio comunale di Montenero di Bisaccia è sottoposto a tutela paesaggistica in forza del decreto ministeriale 2 febbraio 1970».

Preme, infine, evidenziare che la problematica sollevata dagli onorevoli interpellanti sembra definitivamente superata dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che ha introdotto, all'articolo 49, significative modifiche alla disciplina della conferenza di servizi dettata dagli articoli 14 e successivi della legge n. 241 del 1990, tra le quali l'estensione alle soprintendenze del meccanismo decisorio della cosiddetta assenza-assenso.

Nella norma viene, infatti, precisato che, anche per le amministrazioni preposte alla tutela della salute e della

pubblica incolumità e alla tutela ambientale (esclusi i provvedimenti in materia di VIA, VAS e AIA) e quelli pertinenti alla tutela paesaggistico-territoriale, vale il principio secondo cui «si considera acquisito l'assenso dell'amministrazione (...) il cui rappresentante, all'esito dei lavori della conferenza, non abbia espresso definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata» (articolo 14-ter, comma 7).

Si tratta di una formula che sul piano logico include anche la non partecipazione ai lavori da parte dell'amministrazione regolarmente invitata e che complessivamente configura casi di cosiddetta assenza-assenso, equiparabile, sul piano effettuale, a una sorta di silenzio-assenso.

Si tratta, in realtà, di una norma sostanzialmente interpretativa, poiché già nel vigore del testo previgente, come modificato dalla legge n. 15 del 2005, in specie a seguito dell'eliminazione del cosiddetto dissenso-postumo, si era da più parti ritenuto che il meccanismo costrittivo della partecipazione fosse applicabile anche ai soprintendenti. Altre tesi avevano invece negato questa estensione ed avevano ritenuto la non applicabilità di tale previsione alle amministrazioni portatrici di interessi cosiddetti sensibili.

A questo proposito, la norma del 30 luglio 2010 ha chiarito definitivamente che l'assenza del soprintendente alla conferenza di servizio non preclude l'esito favorevole della conferenza stessa.

A compensare l'aggravio di impegni che potrebbe derivare ai soprintendenti dalla ora esposta novità normativa (necessità di presenziare, con personale qualificato e debitamente preparato, a tutte le conferenze di servizi relative a interventi richiedenti autorizzazioni e/o pareri paesaggistici), è stata introdotta una speciale previsione, contenente un esplicito riconoscimento della peculiare e più importante posizione della tutela del patrimonio culturale, che consente, ai soli soprintendenti, la definizione di un calendario, almeno trimestrale, concordato con i responsabili degli sportelli unici per le attività produttive e per l'edilizia, ove costituiti, o con i comuni e le altre autorità competenti, delle riunioni delle conferenze di servizi che coinvolgano atti di assenso o consultivi comunque denominati di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali. Questa previsione consentirà di meglio programmare i lavori e di evitare, per quanto possibile, l'accavallarsi di date e impegni incompatibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giuseppe ha facoltà di replicare.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, non posso essere soddisfatta. A parte il fatto che ho dovuto veramente «tendere l'orecchio» per la velocità della risposta e, quindi, mi sono dovuta concentrare molto, ma da dirigente scolastico potrei dire al sottosegretario che nello svolgimento è uscito fuori traccia. Avete parlato di ricorsi al TAR rigettati e di silenzio-assenso, ma qui il problema è un altro, ovvero il fatto che alla conferenza dei servizi non partecipi nessun rappresentante della soprintendenza e comunque arrivi il parere negativo. Questo è il problema.

Ho sostenuto questo all'inizio del mio intervento e lo sostengo ancora. Questa è un'interpellanza urgente che sicuramente è a favore dell'energia prodotta da fonti alternative. Vi è un nostro referendum sul nucleare e, quindi, è ancora più evidente questo nostro «no» al nucleare perché per noi è importante tutelare l'ambiente e il passaggio proprio attraverso le fonti rinnovabili.

Purtroppo, quando si verificano questi fatti, è chiaro che si va ad ostacolare quello che è il percorso che bisogna seguire per produrre energia attraverso le fonti rinnovabili. Ma è anche chiaro - e su questo punto non vorremmo assolutamente essere fraintesi - che non siamo né per l'eolico selvaggio, né per lo «specchio» selvaggio, né per il «pannello» selvaggio. La verità è che non vogliamo esporre ai rischi del nucleare le generazioni future ed è per questo che diciamo «sì» allo sviluppo di produzione di energia pulita, ricavata da fonti rinnovabili. In particolare, con la tecnologia del fotovoltaico i tempi di realizzazione sono molto brevi. Bisogna poi considerare che i costi per la costruzione e la messa in funzione di un impianto nucleare sono sicuramente maggiori. Ma non si tratta soltanto di costi, perché vi è anche il discorso relativo allo stoccaggio delle scorie e, quindi, per questi motivi diciamo assolutamente «no» all'energia prodotta dall'atomo.

Del resto, i cittadini italiani dimostrano di essere sempre più convinti della necessità delle energie rinnovabili, anche se in Italia è stata attivata una moratoria di un anno per il ritorno al nucleare. A nostro avviso, questa misura è solo un palliativo, perché dopo i fatti della centrale nucleare giapponese di Fukushima vi è stata un po' di paura e vi è soprattutto il timore, da parte della maggioranza, che gli italiani vadano a votare sul nostro referendum ed esprimano un «no» definitivo al nucleare.

Riteniamo, dunque, fondamentale difendere le ragioni delle rinnovabili, anche perché bisogna tenere presenti quelle che sono le priorità dettate dall'Unione europea, che vuole puntare assolutamente sulle fonti rinnovabili. Però, è evidente che in Molise la situazione non è chiara. Infatti, non mi sembra tanto una cosa normale che la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici ad un certo punto non si presenti alla conferenza dei servizi e poi dica di «no». Non è una questione di assenza e, quindi, poi di un parere favorevole. Non vogliamo questo, anche perché vi sono stati e vi sono dei procedimenti omologhi, soprattutto in altre regioni, dove non si è verificata né si verifica questa assenza di un rappresentante della soprintendenza. Non è possibile dare un parere se non si guardano le carte e se, in realtà, non si è dentro l'argomento.

Pertanto, lamentiamo l'assenza dei rappresentanti della direzione regionale alla conferenza dei servizi e la generica dicitura di non compatibilità con il paesaggio rurale con cui questi pareri, contrari alla realizzazione degli impianti fotovoltaici sul territorio, sono motivati. Oltre a non tenere conto dell'esistenza delle linee guida nazionali, individuate dal decreto ministeriale del 10 settembre 2010, si impedisce ai richiedenti il diritto di

dimostrare l'avvenuto adeguamento dei progetti alle norme in vigore per quanto riguarda il fotovoltaico. È come un «a prescindere da»: il nostro parere è negativo a prescindere da.

Ecco perché, sottosegretario, occorre un'applicazione più trasparente della normativa in materia di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili non soltanto in Molise ma, forse, anche in tutto il territorio nazionale. Ecco perché è indispensabile che il Governo intervenga. Nonostante quello che lei ha detto, il Governo deve intervenire per fare chiarezza sulla questione, perché è importante tutelare sia le piccole imprese locali sia i posti di lavoro.

Insomma, a nostro avviso, non si può dare un parere - sia esso positivo o anche, perché no?, negativo - senza aver prima verificato se le aziende interessate all'argomento abbiano rispettato o meno le norme in vigore. Ecco perché vi invitiamo ad intervenire prontamente e a porre fine a questa prassi, che non soltanto provoca disagio alle imprese e ai lavoratori, ma che blocca anche la crescita del solare fotovoltaico. Torno ancora a dirlo: se non vogliamo esporre ai rischi del nucleare le future generazioni dobbiamo difendere le ragioni delle energie rinnovabili senza ambiguità, senza ambiguità. Questo è importante: senza ambiguità perché non si può dire che siamo a favore delle energie rinnovabili e poi guardare invece con un occhio particolare l'energia prodotta dall'atomo. Investire nella green economy e nelle fonti rinnovabili significa migliorare la qualità della vita, accrescere la produttività delle imprese e creare posti di lavoro. Scusate se tutto questo è poco, signor sottosegretario.

Iniziative per il rilancio del sito siderurgico di Piombino e per l'ultimazione dei relativi lavori di bonifica - Interpellanza

14 aprile: il Sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio, Laura Ravetto, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01032 di Silvia Velo (PD).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

nel febbraio del 2009 la società russa *Severstal* rendeva noto che stava valutando la possibilità di uscire dal gruppo *Lucchini* acquisito, tra il 2005 e il 2007, per il 79,82 per cento; le intenzioni di disimpegno della società russa erano conseguenti al calo della domanda di acciaio sui mercati sviluppati e alla connessa riduzione del 50 per cento delle quantità prodotte del gruppo *Lucchini* nel 2009 e agli alti costi di produzione; a tal fine la *Severstal* era alla ricerca di un nuovo soggetto imprenditoriale che subentrasse nel gruppo *Lucchini*, acquisendone la partecipazione del 79,82 per cento;

nel corso del 2010 notizie stampa hanno confermato che *Severstal* stesse trattando la vendita del gruppo *Lucchini* e che stesse già conducendo negoziati in tal senso con diversi potenziali investitori, tra i quali, oltre alla stessa famiglia Lucchini, si indicava inizialmente il gruppo *Riva*, il gruppo *Arcelor Mittal*, che a Piombino già controlla il gruppo *Magona*, e la società cinese *Baosteel* di Shanghai; più di recente gli acquirenti del gruppo *Lucchini* sono indicati nel gruppo vicentino *Beltrame* e nel fondo internazionale *Apollo*;

la ricerca di un acquirente da parte della società *Severstal* è stata rallentata dall'apertura della trattativa con gli istituti bancari creditori per la ristrutturazione di 770 milioni di euro di debito del gruppo *Lucchini*; tra gli istituti bancari esposti ci sono la *Bnp Paribas*, *Unicredit*, *Intesa San Paolo* e *Monte dei Paschi di Siena*; la trattativa si è rivelata, però, molto complessa, inizialmente, a causa dell'indisponibilità della proprietà, e dunque della *Severstal*, a garantire una ricapitalizzazione adeguata alle richieste del sistema bancario e, successivamente, dalle numerose condizioni poste dalla *Severstal*; in particolare, la *Severstal* poneva come condizioni la trasformazione di 200 milioni di debito in obbligazioni convertibili in una quota del 35 per cento del capitale, la presenza di un suo uomo in più nel consiglio di amministrazione e la vendita immediata di *Ascometal*, valutata in 350 milioni di euro con cui compensare debiti arretrati della *Severstal*; i mancati investimenti produttivi, derivanti dalla ricerca di un nuovo proprietario, e l'ulteriore incertezza determinata dal mancato accordo di risanamento finanziario dell'azienda hanno rallentato la ripresa produttiva degli stabilimenti siderurgici, proprio nel momento in cui i segnali di ripresa del mercato la avrebbero resa possibile;

finalmente nel mese di febbraio 2011 è stato raggiunto l'accordo per la ristrutturazione del debito che, garantendo di nuovo l'accesso al credito, rappresenta il primo passo per la sopravvivenza del gruppo siderurgico se all'accordo seguirà in tempi celeri la definizione di un serio piano industriale che consenta un effettivo rilancio dello stabilimento e degli altri presidi del gruppo; infatti, l'accordo siglato tra la società russa e gli istituti bancari tutela gli assetti esistenti, confermandone la stabilità economica, ma risulta privo di ogni prospettiva di rilancio, in quanto entrambe le parti in causa non prevedono alcuna operazione di ricapitalizzazione del gruppo; appare urgente, al contrario, definire un piano industriale che consenta a tutto il polo siderurgico italiano di

intercettare i segnali di ripresa del mercato dell'acciaio nazionale e internazionale, scegliendo un nuovo soggetto industriale che, ricapitalizzando con nuovi flussi di cassa il gruppo *Lucchini*, confermi o programmi gli investimenti di cui lo stabilimento ha bisogno;

con la sigla dell'accordo il gruppo *Lucchini* è ormai controllato dalle banche che avranno tutta l'intenzione di salvaguardare i propri interessi, ma non sono in grado di delineare un percorso di rilancio industriale che può essere ottenuto solo se un nuovo soggetto industriale assume la guida del gruppo siderurgico;

come dichiarato dal sindaco di Piombino, sede dello stabilimento siderurgico, con l'avvento delle banche si delinea una soluzione solo transitoria. «Il debito non viene abbattuto, non c'è una riapertura delle linee di credito per interventi strategici. L'accordo garantisce solo la mera sopravvivenza. E in siderurgia il termine sopravvivenza equivale a deperimento»;

anche se c'è soddisfazione per l'accordo con le banche, perché esclude il grave rischio di un fallimento, rimangono inalterate le incertezze e le perplessità sul futuro dello stabilimento, anche in considerazione del fatto che la società *Severstal*, a seguito del suddetto accordo, ha dichiarato di non avere alcuna fretta di vendere; tale dichiarazione è oltremodo preoccupante perché la *Severstal* si rifiuta di ricapitalizzare l'azienda e, quindi, non consente di programmare e pianificare la produzione industriale;

il gruppo siderurgico di Piombino, che, oltre alla *Lucchini* comprende anche la *Magona* e la *Dalmine*, è una realtà economica strategica per il Paese ed è urgente che il Governo intervenga concretamente per delineare una soluzione industriale vincente per lo stabilimento; infatti, dopo Taranto, quello di Piombino è l'altro polo siderurgico a ciclo integrale, cioè partendo dal carbone e minerale di ferro sino all'acciaio semilavorato e a quello finito; le produzioni del gruppo siderurgico di Piombino sono importanti: si pensi alla produzione di rotaie, che potrebbero essere strategiche in un Paese come l'Italia che investe sui treni ad alta velocità; inoltre, la fabbrica occupa oltre 3000 persone, direttamente e indirettamente, e rappresenta, quindi, una componente essenziale del tessuto economico della regione;

il timore è che si perda del tempo prezioso e si opti, infine, per una dismissione del ciclo integrale, riposizionando la produzione su asset meno strategici che non prevedono l'utilizzo dell'altoforno, ma di forni elettrici. Tale soluzione determinerebbe un costo elevato sia in termini sociali, perché causerebbe il licenziamento di almeno la metà dei dipendenti, sia in termini prettamente economici, perché priverebbe l'Italia di un asset strategico in un momento in cui il settore appare in netta ripresa;

appare allo stesso tempo urgente che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intervenga per accelerare il processo di riqualificazione complessiva del sito siderurgico di Piombino mediante operazioni di bonifica sostenibili, complemento fondamentale per un effettivo rilancio produttivo del sistema industriale siderurgico -:

se il Ministro dello sviluppo economico non ritenga urgente convocare i soggetti interessati al fine di consentire, in tempi ragionevoli, l'individuazione di un piano industriale di rilancio del gruppo siderurgico di Piombino che tuteli un asset fondamentale dell'economia nazionale;

se il Governo abbia conoscenza di quali siano gli investimenti programmati e le risorse effettivamente disponibili per le bonifiche dei siti siderurgici di Piombino e di quali siano le motivazioni che, fino ad oggi, non hanno consentito l'ultimazione dei lavori di bonifica;

se i Ministri interpellati non ritengano urgente delineare, per quanto di competenza, un piano industriale di riqualificazione di una parte importante del sistema industriale italiano, mediante iniziative congiunte che garantiscano il successo dell'operazione.

(2-01032)

«Velo, Esposito, Marchignoli, Rosato, Sbroliini, Zunino, Lo Moro, Miglioli, Zaccaria, Garavini, Tullo, De Micheli, Recchia, Madia, Agostini, Andrea Orlando, Rossomando, Lucà, Pompili, Fadda, Bossa, Tocci, Boccuzzi, Sani, Vico, Baretta, Albonetti, Schirru, Pizzetti, Sanga, Ruggia, Tidei, Damiano».

Svolgimento

SILVIA VELO. Signor Presidente, come ho scritto nella mia interpellanza urgente nel febbraio 2009 la società russa Severstal, che è proprietaria del quasi 80 per cento del gruppo Lucchini siderurgia, ha messo nero su bianco le sue intenzioni di vendita e di disimpegno nel gruppo stesso, anche in conseguenza di una crisi del mercato dell'acciaio che aveva ridotto la produzione nel sito piombinese. Da qui è iniziata una vicenda che, ad oggi, non si è ancora conclusa - sono oramai due anni di crisi del sito e di crisi economica del Paese - perché all'inizio del 2010 sono partite le trattative con alcuni gruppi che parevano, e appaiono, interessati all'acquisto delle quote Severstal: la stessa famiglia Lucchini, il gruppo Riva, il gruppo Arcelor Mittal, che controlla già a Piombino il gruppo Magona, la Baosteel di Shanghai, il gruppo vicentino Beltrame e il fondo internazionale denominato Apollo. La situazione poi si è complicata perché si è aperta una trattativa, un braccio di ferro, tra il gruppo Severstal e le banche all'inizio del 2010 relativamente alla ristrutturazione del debito di 770 milioni di euro che il gruppo Lucchini-Severstal ha con gli istituti bancari, tra i quali vi sono Bnp Paribas, Unicredit, Intesa San Paolo e Monte dei Paschi di Siena. La trattativa si è rivelata subito complicata perché il gruppo Severstal, intanto si è dichiarato indisponibile alla ricapitalizzazione che gli veniva richiesta dalle banche e poi in più ha posto anche una serie di condizioni per questa ricapitalizzazione, tra le quali l'immediata vendita dell'asset Ascometal, valutata in 350 milioni, come compensazione dei debiti. Questo ha portato ad uno stop degli investimenti produttivi che si è intrecciato al mancato risanamento finanziario. Quindi, vi è stato uno stop agli

investimenti ed in parte anche alle manutenzioni ordinarie e straordinarie e uno stop alle linee di credito, con conseguenti difficoltà con le forniture e quant'altro.

Nel febbraio 2011, quindi due mesi fa, dopo un anno di trattativa si è finalmente raggiunto un accordo tra il gruppo e le banche per la ristrutturazione dell'azienda. Questo ha garantito una boccata di ossigeno perché si è riaperta la linea di credito e quindi l'operatività dell'azienda. Tuttavia gli investimenti restano bloccati e il dato di preoccupazione - è la prima questione che abbiamo posto nell'interpellanza al Ministero per lo sviluppo economico - è proprio questo. Siamo di fronte ad un'azienda, a un gruppo siderurgico importante, che ha 2.200 addetti diretti e 3.000 con l'indotto, uno dei due gruppi siderurgici a ciclo integrale rimasti nel nostro Paese, in cui si produce l'acciaio a partire dalla ghisa e che ha al suo interno un alto forno. Questo gruppo è di fatto in mano alle banche, che oggettivamente hanno, come loro interesse prioritario, il rientro dai debiti e non un piano industriale o una politica industriale di rilancio dell'azienda stessa.

Come ha detto il sindaco di Piombino, l'accordo garantisce solo la mera sopravvivenza e chi conosce la siderurgia sa che, in siderurgia, parlare di sopravvivenza equivale a parlare di deperimento.

A questo si aggiunge il fatto che, nel frattempo, il mercato dell'acciaio è ripartito e, ad oggi, il gruppo Severstal, dopo aver fatto l'accordo con le banche, dice che non ha più fretta di vendere, ma neanche alcuna intenzione di ripartire con gli investimenti che aveva programmato due anni fa. Quindi, il rischio grosso, a nostro avviso, è che si vada verso una vendita al miglior offerente, che però non dà prospettive adeguate per la produzione. Soprattutto quello che spaventa i lavoratori, il territorio e le istituzioni è il rischio di un forte ridimensionamento, con la chiusura del ciclo integrale e la sostituzione dei forni elettrici, cosa che non solo avrebbe l'effetto di ridimensionare fortemente il numero di addetti, ma farebbe perdere all'Italia un asset strategico nella produzione dell'acciaio.

A questo si aggiunge la questione delle bonifiche: Piombino è un sito inquinato di interesse nazionale, è oggetto di importanti accordi di bonifica, ma queste opere stentano a partire, in parte perché le risorse stanziare dal Ministero sono inadeguate, in parte perché i progetti di bonifica definiti dal Ministero sono eccessivamente onerosi. Noi non vogliamo scambiare il risanamento ambientale con i posti di lavoro. Certamente vorremmo che dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare venisse un impegno più forte nel definire risorse adeguate, progetti di bonifica sostenibili non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico. Tra l'altro queste erano aziende di Stato fino al 1992, quindi l'inquinamento pregresso è un tema di interesse collettivo. Vorremmo quindi un'iniziativa maggiore dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle risorse, sulla fattibilità dei progetti e sulla loro approvazione - perché siamo in ritardo clamoroso - attraverso un'iniziativa che dovrebbe riguardare tutta l'area siderurgica piombinese perché qui oltre alla Lucchini c'è anche Magona e Dalmine che possono essere collegate all'impianto siderurgico di Lucchini e possono insieme far parte di un rilancio importante. L'interpellanza è rivolta al Ministero dello sviluppo economico per sollecitare - è più una sollecitazione che una domanda specifica - una sua iniziativa affinché si indirizzino le banche verso la ricerca di un partner industriale - e non un fondo finanziario - che voglia investire nella siderurgia piombinese, e senza un'iniziativa istituzionale forte questo non è possibile. L'interpellanza è inoltre rivolta al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare perché si attivi al fine di arrivare in tempi ragionevoli - perché anche i tempi non sono un elemento irrilevante - nell'individuazione di risorse, opere e progetti di bonifica che vengano finalmente realizzati, perché altrimenti pensare che queste aziende possa investire e rilanciare la loro politica economica è assolutamente velleitario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Laura Ravetto, ha facoltà di rispondere.

LAURA RAVETTO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il sito siderurgico di Piombino rappresenta storicamente un punto di riferimento per l'industria italiana. All'inizio del 2005 il sito, unitamente alle altre attività del gruppo Lucchini, è stato acquisito dall'azienda russa Severstal. A seguito della crisi che ha investito l'intero settore siderurgico e che ha comportato una forte contrazione dei volumi produttivi cui l'azienda ha fatto fronte ricorrendo all'utilizzo di strumenti di ammortizzazione sociale, l'azionista di riferimento ha cambiato la propria strategia riguardo alle attività italiane e ha annunciato la volontà di cederle. La cessione avrebbe riguardato tutti i siti italiani compreso quello di Piombino che occupa circa 2.200 lavoratori.

Il Ministero dello sviluppo economico, che stava già seguendo le vicende del gruppo, in seguito all'annuncio della volontà di cessione, ha immediatamente riconvocato un tavolo di confronto con la partecipazione delle istituzioni locali e delle organizzazioni sindacali. Al riguardo nel corso dell'incontro tenutosi nel febbraio 2010 l'amministratore delegato del gruppo ha confermato la volontà dell'azionista di cedere l'attività e ha comunicato di aver ricevuto nove manifestazioni di interesse pervenute sia da gruppi industriali che da parte di fondi di private equity, e di avere avviato le necessarie interlocuzioni con i possibili acquirenti.

Al fine di facilitare i colloqui con coloro che avevano manifestato interesse a subentrare alla Severstal, l'azienda ha avviato un confronto con gli istituti bancari per ottenere la ristrutturazione del debito. Vista la consistenza dello stesso e la complessità della situazione la discussione è durata alcuni mesi e si è conclusa positivamente lo scorso febbraio.

Il Ministero dello sviluppo economico ha monitorato costantemente l'evolversi della situazione nella piena consapevolezza dell'importanza strategica della produzione della Severstal-Lucchini per il sistema

industriale italiano e per la tutela occupazionale dei siti del gruppo, complessivamente gli addetti sono infatti circa 3.200 distribuiti su quattro siti. Nei prossimi giorni il Ministero dello sviluppo economico sentirà la direzione aziendale di Severstal e gli advisors incaricati di predisporre il nuovo piano industriale al fine di acquisire informazioni utili per la gestione del tavolo di confronto la cui convocazione è prevista entro il corrente mese.

Si rileva inoltre che è continuato il contatto anche con quanti hanno manifestato interesse ad una futura partecipazione al piano di risanamento e rilancio del gruppo Lucchini che per quanto riguarda i prodotti lunghi e, in particolare, i binari ferroviari mantiene una leadership mondiale da tutelare con decisione. L'accordo raggiunto con le banche può rappresentare, a parere del Governo, un'importante occasione in vista di una soluzione positiva della vicenda che vede impegnati gruppi interessati al rilancio della produzione e alla conseguente tutela della occupazione.

Il percorso intrapreso nel corso di quest'anno ha quindi consentito di superare le criticità registrate dall'azienda e creare un contesto più favorevole per dare alla stessa un assetto proprietario stabile. Il Ministero dello sviluppo Economico potrà quindi valutare i progetti finanziari ed industriali in un'ottica sicuramente meno incerta rispetto a quanto si prospettava nel febbraio del 2010.

Il Ministero dell'ambiente comunica, per quanto di propria competenza, che ad oggi, attraverso la sottoscrizione di specifici accordi di programma, sono state assentite risorse economiche per gli interventi di bonifica e riqualificazione delle aree pubbliche ricomprese nel sito di interesse nazionale.

Tali accordi sono: accordo di programma quadro per gli interventi di bonifica negli ambiti marino-costieri, presenti all'interno dei siti di bonifica di interesse nazionale di Piombino e Napoli (Bagnoli Coroglio) e per lo sviluppo di Piombino, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture del 21 dicembre 2007, accordo di programma per il completamento della riqualificazione ambientale funzionale all'infrastrutturazione e allo sviluppo del territorio incluso nel sito di bonifica di interesse nazionale di Piombino del 18 dicembre 2008. In particolare, per tali interventi, sono stati già trasferiti dal Ministero dell'ambiente, circa 35 milioni di euro. Ulteriori risorse, superiori al doppio di quelle già trasferite, sono state impegnate dalla citata amministrazione a favore del sito e potranno essere trasferite al territorio non appena l'iter amministrativo necessario alla modifica dell'accordo di programma quadro Bagnoli-Piombino, sopra menzionato sarà concluso. Attraverso l'accordo del 2007 sono stati finanziati gli interventi di messa in sicurezza, bonifica e riqualificazione delle aree di pertinenza dell'autorità portuale, nonché di alcune aree pubbliche di pertinenza del comune di Piombino.

Nell'accordo del 2008, invece, è stato finanziato il completamento delle suddette attività nelle aree marine esterne all'area portuale, nonché interventi di messa in sicurezza e bonifica della falda relativa alle aree esterne a quelle di competenza dell'autorità portuale.

Il Ministero dell'ambiente, infine, comunica che con riferimento alla specifica richiesta su quali siano le risorse disponibili per la bonifica dei siti siderurgici di Piombino si osserva che tali aree risultano essere private o demaniali in concessione a privati e che, inoltre, gli interventi di ripristino ambientale sono da porsi a carico dei soggetti che vengono indicati come responsabili della contaminazione. Si rileva, tuttavia, che il Ministero dell'ambiente, nell'ambito dell'accordo di programma del 2008, al fine di incentivare la riqualificazione economica del territorio ricompreso nel sito di interesse nazionale di Piombino, ha previsto la possibilità, per i soggetti privati ivi insediati, di aderire al suddetto accordo mediante la sottoscrizione di specifici atti transattivi. In tali atti potrà essere definito, in via convenzionale, il contributo pro quota a loro carico e di compartecipazione agli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda che, per il 50 per cento, resta a carico del soggetto pubblico. Resta fermo a loro carico l'obbligo di bonifica dei suoli. A tale proposito, si informa che molte società presenti nel sito di interesse nazionale, tra cui la Lucchini Piombino Spa, hanno mostrato interesse ad avviare trattative per aderire all'accordo di programma secondo le modalità sopra indicate.

In conclusione, per quanto concerne i siti siderurgici di Piombino, mentre lo Stato assicura la copertura finanziaria degli interventi sulle falde, le restanti attività di bonifica non potranno che porsi a carico dei soggetti individuati come responsabili della contaminazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Velo ha facoltà di replicare.

SILVIA VELO. Signor Presidente, mi dichiaro con ottimismo parzialmente soddisfatta, nel senso che prendo atto di quanto dichiarato dal sottosegretario Ravetto relativamente alla competenza del Ministero dello sviluppo economico. Mi pare che nella risposta sia stato evidenziato che il Ministero dello sviluppo economico conosce e sta seguendo la vicenda. D'altra parte, io come parlamentare, insieme al comune, alla provincia e alla regione, ho sempre sollecitato il Governo. Il primo tavolo cui fa riferimento il sottosegretario, del febbraio 2010, era stato richiesto dagli enti locali. Comunque, è un fatto positivo che ci sia questo interessamento e prendo atto positivamente che in questi giorni c'è un contatto diretto tra il Governo e l'advisor per quanto riguarda la definizione del piano industriale e, come diceva il sottosegretario, entro il corrente mese verrà di nuovo convocato un tavolo. Questo è un elemento positivo. Colgo, però, l'occasione per ribadire e sollecitare - sono sicura che il sottosegretario Ravetto se ne farà portavoce presso il Ministro Romani - che questo interessamento del Ministero dello sviluppo economico non sia relativo - lo dico tra virgolette - solo alla salvaguardia dell'occupazione nel sito siderurgico piombinese. Abbiamo l'ambizione e la convinzione che la salvaguardia di questa realtà produttiva debba essere vista

come un interesse strategico del nostro Paese. Come ho detto nell'illustrazione di questa interpellanza urgente, si tratta di uno degli unici due siti siderurgici a ciclo integrale rimasti in Italia. La sua chiusura o meno non è solo un fatto occupazionale e di politica industriale di un privato, ma dovrebbe rientrare nelle scelte strategiche di politica industriale del Paese.

Ripeto, siamo in questo momento in mano alle banche, che, legittimamente, hanno l'obiettivo di rientrare dal debito. Credo che il Governo, su questo, invece, debba svolgere un ruolo non solo di sollecitazione, ma di protagonista, perché, come d'altra parte il Governo sta dichiarando con Tremonti in varie occasioni, vi sono dei segmenti dell'industria del nostro Paese che sono strategici non solo sul piano occupazionale, ma come asset.

Riteniamo che questo sia il caso di Piombino e questa interpellanza urgente serve, se possibile, a sollecitare il Governo a una politica attiva e di strategia. Sono più perplessa sulla risposta che ci ha dato il Ministero dell'ambiente. Si è fatto riferimento agli accordi di programma sottoscritti nel tempo. Peraltro, sono stati tutti sottoscritti dal precedente Governo, che aveva avviato l'accordo Piombino-Bagnoli, che era un programma integrato di bonifica che riguardava due siti portuali e industriali importanti, ma lo stesso accordo del 2008 è stato sottoscritto dal precedente Governo.

Questo Governo ha fallito nella sua attuazione: il Ministero dell'ambiente è stato inerte in questi due anni e mezzo, non sono state trovate ulteriori risorse e non sono stati definiti i progetti esecutivi. Ad oggi, quei soldi sono stati spesi solo in parte dall'Autorità portuale per quanto di competenza della stessa, che peraltro è un ente pubblico. Nelle aree a terra, cioè nelle aree industriali, è ancora tutto fermo. Il tema è delicatissimo, il sottosegretario lo ha sottolineato.

Qui si tratta di privati; nessuno vuole scaricare i privati delle loro competenze e di quello che gli spetta. Nessuno di noi ha mai chiesto di rinunciare, anzi, tutt'altro, ad un'ambientalizzazione del territorio in cambio, magari, della salvaguardia dei posti di lavoro. Certo è che un po' di sano realismo è necessario. Come dicevo, le aziende fino al 1992 sono state aziende di Stato. Se si impongono ai privati che sono subentrati o che devono subentrare dei progetti di bonifica che sono i più costosi possibili - la dico così - probabilmente non se ne farà niente.

Questo frena anche ulteriori investimenti. Qui ci vuole una forte iniziativa di protagonismo politica, non solo tecnica, del Ministero dell'ambiente, che si faccia carico non solo di trovare le risorse che mancano, e sono tante, ma anche di attivare un percorso che riguardi Lucchini, Magona e Dalmine, tutto il sito industriale; peraltro, tra le aziende coinvolte si possono realizzare importanti sinergie produttive.

Il Ministero dell'ambiente si attivi perché vengano messi in campo progetti di bonifica sostenibili, che vengano sottoposti in tempi, non oso dire rapidi, ma decenti, alle procedure di VIA e che vengano realizzati nel più breve tempo possibile. Anche questo, come dicevo prima sulle questioni strategiche, è un elemento strategico della salvaguardia di quel sito industriale; non è un elemento collaterale o settoriale del Ministero dell'ambiente, ma è a capo di tutta la strategia industriale che il Governo spero che possa e voglia attivare nei tempi e nei modi adeguati.

Le Commissioni della Camera

Modalità di ripartizione della detrazione fiscale delle spese sostenute per interventi di risparmio energetico - Interrogazione

13 aprile: il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Sonia Viale, ha risposto in Commissione Finanze all'interrogazione a risposta immediata n. 5-04587 di Carmelo Lo Monte (Misto – MPA).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

LO MONTE, ZELLER e BRUGGER. -

Al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

l'articolo 1, comma 48, della legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), ha prorogato anche per il 2011 le detrazioni fiscali del 55 per cento delle spese sostenute per interventi di risparmio energetico prolungando però da 5 a 10 anni il periodo su cui far valere le detrazioni;

la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 21/E del 23 aprile 2010, con riguardo alla comunicazione all'Agenzia delle entrate per i lavori che proseguono per più periodi d'imposta - di cui all'articolo 29, comma 6, del decreto legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009 - ha chiarito che i contribuenti interessati alla detrazione per gli interventi finalizzati al risparmio energetico di cui all'articolo 1,

comma da 344 a 347, della legge n. 296 del 2006, devono inviare, per via telematica, all'Agenzia delle entrate una comunicazione sull'apposito modello entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese, ovvero, per i soggetti con anno di imposta non coincidente con quello solare, entro 90 giorni dalla fine del periodo di imposta in cui le spese sono state sostenute; è quindi pacifico che sui lavori iniziati nel 2010, ma non ancora ultimati entro il 31 dicembre 2010, i contribuenti possono beneficiare del periodo breve di 5 anni; contestualmente l'Agenzia delle entrate ha anche chiarito che la mancata osservanza del termine e l'omesso invio del modello non possono comportare la decadenza dal beneficio fiscale, ma ha ritenuto applicabile la sanzione in misura fissa, da euro 258 a euro 2.065, prevista dall'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo n. 471 del 1997, per l'omesso o irregolare invio di ogni comunicazione prescritta da norme tributarie; il comma 1-quater dell'articolo 4 del decreto 19 febbraio 2007 prevede invece che l'omissione dell'attestazione di non aver terminato i lavori entro il 31 dicembre 2011 comporta la decadenza dal diritto alla detrazione «anticipata»; vari commentatori ipotizzano che i contribuenti che, nella dichiarazione dei redditi per il 2010, hanno un Irpef lorda inferiore a tutte le detrazioni d'imposta possano scegliere di non fare l'attestazione della mancata fine dei lavori al 31 dicembre 2010, optando dunque, per convenienza, di ripartire l'agevolazione fiscale in 10 anni a partire dalla dichiarazione dei redditi per il 2010 (invece che in 5 anni), mentre l'agevolazione in 5 anni (e la comunicazione all'ENEA entro il 31 marzo 2011) converrebbe solamente a coloro che hanno un'Irpef lorda superiore alle detrazioni -; se ritenga corretta l'interpretazione che i soggetti che non abbiano effettuato, entro il 31 marzo 2011, la comunicazione all'ENEA sulla mancata fine dei lavori entro il 31 dicembre 2010, possano scegliere di ripartire l'agevolazione fiscale in 5 o 10 anni, a partire dalla dichiarazione dei redditi 2010. (5-04587)

Svolgimento

Il Sottosegretario Sonia VIALE risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito. Con il documento in esame gli Onorevoli interroganti chiedono chiarimenti in merito alla corretta applicazione del regime agevolativo, introdotto dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (articolo 1, commi da 344 a 347), consistente nella detrazione del 55 per cento della spesa sostenuta per gli interventi finalizzati al risparmio energetico su edifici esistenti.

In particolare, gli Onorevoli interroganti ricordano che la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011, articolo 1, comma 48), nel prorogare l'agevolazione in esame a tutto il 2011, ha previsto, altresì, che le spese sostenute nel 2011 devono essere ripartite in dieci rate, anziché in cinque come previsto dalla precedente normativa

La circolare dell'Agenzia delle entrate n. 21/E del 2010 ha precisato che, in caso di lavori che proseguono per più periodi di imposta, l'omesso o irregolare invio della comunicazione da inoltrare all'Agenzia delle entrate entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese, non comporta la decadenza dal beneficio fiscale, rendendosi applicabile la sanzione in misura fissa (da euro 258 a euro 2.065) prevista dall'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo n. 471 del 1997.

Inoltre, l'articolo 4, comma 1-quater, del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 19 febbraio 2007, stabilisce che, se i lavori sono ancora in corso di realizzazione, è possibile usufruire della detrazione spettante per le spese sostenute in ciascun periodo di imposta, a condizione che il contribuente attesti che i lavori non sono ultimati.

Tanto premesso, gli Onorevoli interroganti chiedono di sapere se possa ritenersi corretta l'interpretazione in base alla quale se i lavori sono iniziati nel 2010 e proseguono per più periodi di imposta, le persone fisiche (non imprenditori) e i professionisti che abbiano attestato che i lavori sono ancora in corso di realizzazione, potranno ripartire la detrazione in cinque anni, a partire dall'anno di imposta 2010; mentre, qualora l'attestazione sia stata omessa, tali soggetti non potranno beneficiare della «anticipazione» della detrazione e usufruiranno della detrazione solo al momento in cui tutti gli adempimenti richiesti risulteranno rispettati. Pertanto, se i lavori sono ultimati, ad esempio, il 31 dicembre 2011 (con invio all'Enea della comunicazione di fine lavori nei 90 giorni successivi), la ripartizione delle spese sostenute nel 2010 dovrà essere effettuata in 10 anni (come previsto dalla legge di stabilità 2011), a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa al 2011.

Al riguardo, gli Uffici dell'Amministrazione finanziaria precisano che - fermo restando il rispetto di tutte le altre condizioni previste dalla normativa di settore per beneficiare della agevolazione in esame - il diritto di portare in detrazione, nella misura consentita, le spese sostenute per la riqualificazione energetica degli edifici è condizionato dalle regole di imputazione degli oneri e delle spese stabilite dal Testo unico delle imposte sui redditi (principio di cassa, in linea generale, e di competenza per chi esercita attività d'impresa).

In particolare, se una persona fisica non imprenditore sostiene spese per interventi finalizzati al risparmio energetico, porterà in detrazione, in ossequio al principio di cassa, le spese sostenute e rimaste a carico, ad esempio nel 2010, nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno 2010 e quelle sostenute e rimaste a carico nel 2011 nella dichiarazione dei redditi relativa al 2011, anche se riferite ad un unico intervento che prosegue per diversi periodi di imposta (2010 e 2011).

Se, invece, i suddetti interventi sono realizzati da un imprenditore, le relative spese saranno portate in

detrazione nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta nel quale le stesse devono intendersi sostenute in base al principio di competenza (le spese di acquisizione dei servizi si considerano sostenute alla data in cui le prestazioni sono ultimate).

Poiché l'articolo 1, comma 48, della legge n. 220 del 2010, ha prorogato l'agevolazione in esame a tutto il 2011 e ha previsto, altresì, che le spese sostenute nel 2011 devono essere ripartite in dieci rate (e non in cinque come previsto dalla precedente normativa), le stesse, anche se riferite al medesimo intervento, dovranno essere rateizzate in base alla normativa vigente nell'anno di sostenimento dell'onere.

Pertanto, se, ad esempio, una persona fisica non imprenditore ha iniziato gli interventi agevolati nel 2010 e li ha ultimati nel 2011, le spese sostenute nel 2010 devono essere rateizzate in cinque anni (secondo la normativa in vigore nel 2010), mentre le spese sostenute nel 2011 devono essere rateizzate in dieci anni (in base a quanto previsto dall'articolo 1, comma 48, della legge di stabilità 2011).

Karl ZELLER (Misto-Min.ling.) ringrazia il Sottosegretario della risposta, che ha consentito di chiarire una questione ancora controversa in merito alla ripartizione della detrazione fiscale spettante a fronte di spese per interventi di risparmio energetico.

Ritiene, tuttavia, che non sia ancora del tutto chiaro in che modo si debbano comportare quei contribuenti che abbiano omissis di inviare all'ENEA, entro il 31 marzo 2011, la comunicazione relativa alla mancata ultimazione dei lavori iniziati nel 2010 ma non conclusi entro il 31 dicembre di tale anno.

A questo proposito ritiene corretta l'interpretazione, prospettata nell'interrogazione, secondo cui i predetti contribuenti potranno scegliere di suddividere la detrazione fiscale in cinque o in dieci anni.

Bonifica e messa in sicurezza di un'area adibita a discarica abusiva nel comune di Cassino - Interrogazione

14 aprile: il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione a risposta immediata n. 5-04533 di Armando Dionisi (UDC).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

DIONISI e ANNA TERESA FORMISANO. -

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

si apprende da organi di stampa che nel territorio di Cassino, in un'area adiacente ad un ospedale cittadino, è stata rinvenuta una vasta area adibita a discarica abusiva con la presenza di numerose sostanze tossiche e pericolose, quali solventi, amianto e probabilmente anche scarti medicinali;

il ritrovamento ne segue altri accertati nel recente passato e testimonia una vergognosa attività criminale di inquinamento di una grande area del territorio laziale, che da tempo viene deturpata e utilizzata come discarica abusiva per lo smaltimento di materiali e rifiuti provenienti da più parti;

è necessario un intervento urgente di bonifica e messa in sicurezza dell'intera zona interessata per ripristinare il recupero dell'ecosistema circostante e soprattutto scongiurare ripercussioni sulla salute dei cittadini, fortemente minacciata dalla presenza di materiali altamente tossici e inquinanti -:

di quali elementi disponga il Ministro interrogato in relazione all'area interessata dai ritrovamenti inquinanti e soprattutto quanto sia stato fatto per scongiurare il pericolo per la salute dei cittadini che vivono nella zona e se non s'intenda richiedere un intervento del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente.

(5-04533)

Svolgimento

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

La questione riferita dall'interrogante è vicenda di cronaca locale. L'Ufficio Territoriale del Governo di Frosinone ci ha supportato nella ricostruzione.

Sul quotidiano Il Tempo del 28 gennaio 2011 venne riportata la notizia del rinvenimento da parte dei carabinieri di Cassino, a seguito di controlli effettuati presso l'ospedale S. Pasquale di Cassino, di una discarica abusiva, lungo le strade interponderali che costeggiano a sinistra e a destra il Rio Inferno, affluente del Rio Rapido. I militari verificarono la presenza di cumuli di immondizia dai quali affioravano rifiuti speciali e pericolosi come lastre di eternit, tubi in cemento-eternit, carcasse di televisori e monitor di computer completi di tubo catodico e parti elettriche degli stessi, materiale di risulta, pneumatici e parti di autovetture, nonché un consistente cumulo di barattoli e secchi vuoti di vernice per autovetture. Per le attività di bonifica e ripristino dello stato dei luoghi furono informati l'Arpa, l'Asl, la Provincia, il Comune di Cassino.

Di recente sul quotidiano Ciociaria Oggi di venerdì 1° aprile è stata pubblicata una denuncia presentata dall'Associazione Fare Verde che proprio riferendosi al Rio Inferno ribadisce la situazione di pericolo delle sponde e la mancata adozione delle misure di tutela della salute pubblica, chiedendo il sequestro dell'area e la bonifica dei luoghi. È probabile che gli interroganti abbiano voluto far riferimento a questi due articoli di giornale.

A seguito di verifiche effettuate dagli uffici del Ministero è stato rilevato che:

il territorio del comune di Cassino, nel quale è stata rinvenuta la discarica abusiva in questione non risulta ricadere in alcun Sito d'Interesse Nazionale. A tal proposito si ricorda che soltanto la località Panaccioni del Comune di Cassino ricade all'interno del perimetro del Sito d'Interesse Nazionale di Frosinone;

l'ARPA Lazio, organo tecnico territorialmente competente, da informazioni acquisite per le vie brevi, non possiede al momento elementi in merito;

si ravvisano i presupposti per l'applicazione dell'articolo 192 del decreto legislativo 152/06, in materia di abbandono e deposito incontrollato di rifiuti.

Alla luce di quanto sopra, il Ministero, provvederà ad attivare gli organi tecnici-giudiziari e a sollecitare le singole amministrazioni competenti ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in materia. In particolare il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si adopererà affinché il Sindaco disponga, (con ordinanza ai dell'articolo 192, comma 3 del decreto legislativo n. 152/06) la rimozione, l'avvio a recupero e lo smaltimento dei rifiuti abbandonati ed il ripristino dello stato dei luoghi da parte dei responsabili, o, qualora non siano individuati, agisca direttamente assumendone gli oneri economici, salvo futura rivalsa nei confronti dei colpevoli.

Armando DIONISI (UdC) ringrazia il ministro per la risposta fornita della quale, peraltro, si dichiara insoddisfatto. Ritiene infatti che la questione oggetto della propria interrogazione non debba essere ridotta ad una questione locale, se è vero che anche la recente approvazione, da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, di una relazione sulla situazione nella regione Lazio conferma la serietà dei fenomeni di traffico illegale dei rifiuti nelle aree richiamate nel proprio atto di sindacato ispettivo. Nell'esprimere, inoltre, apprezzamento per le iniziative assunte dal Ministero dell'ambiente in ordine al coinvolgimento e alla attivazione degli organismi locali, formula un forte auspicio, affinché lo stesso Ministero mantenga alta l'attenzione sulla vicenda e promuova, ogni volta che sia necessario, l'intervento delle autorità investigative e della magistratura.

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

12 aprile: la Commissione ha ascoltato l'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini.

13 aprile: la Commissione ha ascoltato l'ex coordinatore dell'area generale ecologia della regione Campania, Mario Lupacchini.

La Commissione ha poi iniziato l'esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Calabria.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta dell'11 aprile

Sui materiali che possono essere utilizzati per produrre e commercializzare imballaggi definibili biodegradabili e sulla produzione di sporte multiuso riutilizzabili

La VIII Commissione,
premessi che:

dal primo gennaio 2011 è divenuta efficace la norma che vieta la commercializzazione dei sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci, non conformi ai criteri sulla biodegradabilità previsti dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario;

la disposizione in oggetto è contenuta nei commi da 1129 a 1130 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria 2007), che a tal fine ha disposto che ai fini della riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, del rafforzamento della protezione ambientale e del sostegno alle filiere agro-industriali nel campo dei biomateriali, è avviato, a partire dall'anno 2007, un programma sperimentale a livello nazionale per la progressiva riduzione della commercializzazione di sacchi per l'asporto delle merci che, secondo i criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario, non risultino biodegradabili;

il divieto fissato a decorrere dal 1° gennaio 2010, è stato successivamente spostato al 1° gennaio 2011, dall'articolo 23, comma 21-novies del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, anche in considerazione della necessità di dare maggior tempo alle imprese interessate, a causa della mancata attuazione del programma sperimentale previsto dal predetto articolo 1, comma 1129, della legge n. 296/2006 (finanziaria 2007);

con una specifica nota del 30 dicembre 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha comunicato che in relazione ai numerosi quesiti che gli erano pervenuti si precisava che il divieto di commercializzazione dei sacchi da asporto merci non conformi ai requisiti di biodegradabilità indicati dagli standard tecnici europei vigenti, di cui all'articolo 1, comma 1130 della legge 26 dicembre 2006, n. 296, come modificato dall'articolo 23, comma 21-novies del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102 sarebbe entrato in vigore inderogabilmente dal 1° gennaio 2011 e che sarebbe stato consentito lo smaltimento delle scorte in giacenza negli esercizi artigianali e commerciali alla data del 31 dicembre 2010, purché la cessione fosse stata operata in favore dei consumatori ed esclusivamente a titolo gratuito. Per tali misure, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero dello sviluppo economico, in collaborazione con le autorità competenti, avrebbero effettuato controlli per verificare il rigoroso rispetto della normativa vigente;

il contesto normativo che disciplina la definizione, il campo di appartenenza e la gestione dei sacchi per l'asporto delle merci, è definito dalla direttiva 94/62/CE nel testo consolidato, del Parlamento e del Consiglio del 20 dicembre 1994, relativa agli imballaggi ed ai rifiuti di imballaggi; l'articolo 3 di tale direttiva, stabilisce in cosa consista l'imballaggio per il trasporto o imballaggio terziario (paragrafo 1), lettera c), cioè l'imballaggio concepito in modo da facilitare la manipolazione ed il trasporto di un certo numero di unità di vendita, secondo criteri contenuti nel terzo comma lettera ii) e nel corrispondente allegato I, indicando che sono considerati imballaggi gli articoli progettati e destinati ad essere riempiti nel punto vendita e gli elementi usa e getta a condizione che svolgano la funzione di imballaggio, come i sacchetti o le borse di carta o di plastica;

la disposizione nazionale sul divieto di commercializzazione dei sacchi di plastica, si conforma a principi e ad obiettivi di medio e lungo termine analoghi a quelli perseguiti dalla stessa direttiva 94/62/CE nel testo consolidato e più in generale dalla direttiva n. 2008/98/CE, in quanto mirano a prevenire la creazione di rifiuti, assicurare la crescita sostenibile, favorire il riutilizzo degli imballaggi o il riciclaggio biodegradabile dei relativi rifiuti nonché la riduzione delle emissioni climalteranti tramite l'uso di materiali di origine non petrolifera e la conservazione delle risorse naturali;

va ad ogni modo fatto presente che dall'entrata in vigore del divieto di commercializzazione dei sacchi per l'asporto delle merci realizzati con materie plastiche e dell'obbligo di sostituirli con imballaggi biodegradabili, preferibilmente realizzati con materia prima di origine vegetale, sui mercati nazionali si sono verificati alcuni fenomeni distorsivi della concorrenza ed elusivi e fraudolenti rispetto alle norme tecniche e commerciali, che oltre a destabilizzare il relativo settore degli imballaggi, sta provocando incertezze e disorientamenti negli operatori onesti che con forza denunciano la situazione e chiedono chiarimenti sui comportamenti da adottare;

in effetti si sta assistendo ad una incredibile proliferazione di sacchi per l'asporto di dubbia legalità ed incerta provenienza, che vengono definiti biodegradabili sulla base di incerte o sconosciute norme tecniche o di autocertificazioni motivate da formule empiriche puramente presuntive e non dimostrate;

anche in questo caso, però, la normativa europea e nazionale vigente sono molto chiare e puntuali e se applicate in maniera rigorosa, scongiurerebbero ogni possibilità di comportamenti illeciti o irregolari. La

direttiva 94/62/CE, al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio e per evitare ostacoli agli scambi o distorsioni della concorrenza ha definito requisiti essenziali attinenti alla composizione e alla natura riutilizzabile, recuperabile e riciclabile degli imballaggi da dimostrare con mezzi di prova di conformità delle norme;

la norma tecnica cui fa riferimento la predetta direttiva 94/62/CE per quanto riguarda i requisiti essenziali che devono essere rispettati dagli imballaggi che si sostengono essere biodegradabili, è la norma CEN sulla biodegradabilità EN 13432, armonizzata ai sensi della decisione 2001/524/CE, relativa alla pubblicazione dei riferimenti delle norme EN 13428:2000, EN 13429:2000, EN 13430:2000, EN 13431:2000 ed EN 13432:2000, nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, nell'ambito dell'attuazione della direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Tale norma è in grado di attribuire un'automatica presunzione di conformità ai previsti requisiti di biodegradabilità ed evita complessi ed incerti percorsi di validazione tecnica alternativa che necessiterebbero, tra l'altro, lunghi tempi di verifica; tuttavia, la Commissione europea, preso atto che le norme hanno un prezzo elevato, ha indicato che possono essere usati anche altri mezzi per dimostrare la conformità ai requisiti essenziali; è ancora il caso di sottolineare che l'interpretazione che si deve dare alla definizione di biodegradabilità contenuta nella citata disposizione di cui all'articolo 1, comma 1130 della legge 26 dicembre 2006, n. 296, non è certamente quella di semplice capacità della plastica a potersi degradare nei tempi del caso, ma bensì quella di una specifica attitudine del materiale a degradarsi, al 100 per cento, in analogia con il materiale organico naturale;

su questo approccio che tende a conferire al concetto di biodegradabilità degli imballaggi la loro tendenza ad degradazione prossima a quella naturale, si è chiaramente pronunciata la Commissione europea, nel fornire una risposta al Parlamento europeo sulla petizione 0381/2006 presentata da Giuseppe Brau, cittadino italiano, a favore della defiscalizzazione degli imballaggi biodegradabili, del 28 febbraio 2007. In tali circostanze, sia il richiedente, sia l'Unione europea, distinguono nettamente la plastica convenzionale dalla bioplastica e la stessa Commissione condivide i vantaggi che la bioplastica permette rispetto alla riduzione delle emissioni climalteranti ed ai risparmi energetici lungo il corso della sua produzione. La Commissione si è dichiarata consapevole dei potenziali benefici per l'ambiente che potrebbero derivare dall'uso della bioplastica come materiale da imballaggio in certi impieghi e in determinate condizioni e per determinare gli effettivi caratteri prestazionali di biodegradabilità, ha confermato che le specifiche tecniche cui fare riferimento sono quelle recate dalla norma europea EN 13432 che stabilisce le proprietà dei materiali biodegradabili come riferimento per identificare la plastica biodegradabile. Ciò permette anche di chiarire che le norme tecniche armonizzate da prendere in considerazione non sono semplicemente quelle che consentono di calcolare o di determinare la biodegradabilità aerobica finale dei materiali plastici in condizioni controllate di compostaggio (UNI EN ISO 14855), ma quelle che permettono di confrontare quanto più vicino al 100 per cento sia eliminabile un imballaggio nei confronti dell'ambiente e dell'agricoltura.

appare evidente, alla luce del descritto quadro normativo vigente, che i sacchi per l'asporto delle merci che, secondo i criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario, possono essere dichiarati biodegradabili, sono quelli realizzati con materiali atti a renderli conformi ai requisiti stabiliti dalla norma EN 13432:2002;

è oggi urgente emanare disposizioni, sia di rango normativo e sia, preferibilmente, di rilievo amministrativo, che chiariscano agli operatori quali siano le norme cui devono fare riferimento per poter produrre e commercializzare sacchi per l'asporto delle merci che siano effettivamente biodegradabili;

sarebbe indispensabile favorire altresì la presenza di una offerta di borse multiuso anche per l'asporto delle merci ed in tal senso indicare quali siano i materiali da utilizzare e le caratteristiche dimensionali (spessore e resistenza) che essi devono possedere, impegna il Governo:

ad adottare urgenti iniziative volte a chiarire quali siano i materiali che possono essere utilizzati per produrre e commercializzare imballaggi definibili biodegradabili, in particolare i sacchi per l'asporto delle merci, ivi compreso quelli monouso, definendo altresì quali siano le norme tecniche cui ci si debba conformare, a partire in particolare dalla norma EN 13432:2002 e favorendo in questo modo la possibilità di rendere obbligatorio che i produttori di tali imballaggi certifichino in maniera ufficiale la corrispondenza degli stessi imballaggi alle relative specifiche tecniche e che la suddetta certificazione sia rilasciata da enti qualificati e ad ogni modo accreditati;

ad effettuare campagne di informazione in favore dei consumatori e degli operatori su quali siano i sacchi da asporto biodegradabili che possono essere utilizzati ai fini dell'asporto delle merci e come debbano essere gestiti quando diventino rifiuti, se del caso prevedendo l'apposizione di particolari simboli distintivi sui diversi tipi di sacchi da asporto, finalizzati ad indicarne in maniera facilitata le modalità di dismissione in riferimento alla gerarchia di gestione dei rifiuti ad essi applicabile;

a favorire la nascita di settori produttivi innovativi nel campo degli imballaggi basati su materiali biodegradabili, tra cui i biopolimeri ottenuti da produzioni naturali rinnovabili, detti anche bioplastiche, che rispettino i criteri della sostenibilità e che diano prospettive di crescita e sviluppo ai nostri operatori del settore, anche per ovviare al blocco delle produzioni e delle vendite che questi hanno accusato a seguito dell'entrata in vigore della norma che vieta la commercializzazione dei sacchi per l'asporto delle merci non biodegradabili;

a sostenere azioni dirette ad accrescere il corretto utilizzo dei sacchi biodegradabili per l'asporto delle merci

e nella raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti solidi urbani, anche indicando quali devono essere le dimensioni e le prestazioni che per lo scopo devono possedere;
a promuovere lo sviluppo anche per ragioni di igiene e salute pubblica, della produzione di borse multiuso riutilizzabili, in particolare le sporte, di qualsiasi materiale purché riciclabile, provvedendo a standardizzarne la tipologia e normandone le dimensioni, gli spessori ed i settori commerciali in cui possono essere usati, in tale ambito adottando iniziative normative che individuino i principi di riferimento da attuare tramite atti amministrativi, che prevedano che tali imballaggi riutilizzabili contengano adeguate percentuali di materiale riciclato, abbiano uno spessore non inferiore a 60 micron ed altresì abbiano dimensioni maggiori dei sacchetti biodegradabili usa e getta per l'asporto delle merci e siano dotati di particolari accorgimenti, come, ove compatibile, chiusure lampo o a bottone a pressione, che facciano percepire al consumatore che si tratti di imballaggi riutilizzabili, avendo per tali fini un costo dissuasivo rispetto al disfarsene.

(7-00558)

«Angelo Alessandri (LNP), Guido Dussin, Lanzarin, Togni».

Sui motivi e le problematiche tecniche per le quali ad oggi il sistema Sistri non risulta ancora operativo

Sergio Michele PIFFARI (IDV). - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

l'articolo n. 1, comma 1116, della legge n. 296 del 2006, prevede la realizzazione di un sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti, in funzione ed in rapporto alla sicurezza nazionale e alla prevenzione e repressione dei gravi fenomeni di criminalità organizzata in ambito di smaltimento illecito dei rifiuti;

l'articolo n. 2, comma 24, del decreto legislativo n. 4 del 2008 stabilisce l'obbligo, per alcune categorie di soggetti, di installazione ed utilizzo di apparecchiature elettroniche, ai fini della trasmissione e raccolta di informazioni su produzione, detenzione, trasporto, recupero e smaltimento di rifiuti;

l'articolo n. 14-bis del decreto-legge n. 78 del 2009 affida al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la realizzazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti speciali e di quelli urbani limitatamente alla regione Campania, attraverso uno o più decreti che dovranno, tra l'altro, definirne i tempi e modalità di attivazione; data di operatività del sistema; informazioni da fornire; modalità di fornitura e di aggiornamento dei dati; modalità di interconnessione ed interoperabilità con altri sistemi informativi; modalità di elaborazione dei dati; modalità con le quali le informazioni contenute nel sistema informatico dovranno essere detenute e messe a disposizione delle autorità di controllo; entità dei contributi da porre a carico dei soggetti obbligati per la costituzione e funzionamento del sistema;

la direttiva UE 2008/98/CE, stabilisce l'obiettivo di ridurre al minimo le conseguenze della produzione e della gestione di rifiuti per la salute umana e per l'ambiente (articolo n. 1); riconosce il principio «chi inquina paga» (articolo n. 14); obbliga gli Stati ad adottare misure affinché produzione, raccolta, trasporto, stoccaggio e trattamento dei rifiuti pericolosi siano eseguiti in condizioni da garantire protezione dell'ambiente e della salute umana; a tal fine prevede, tra l'altro, l'adozione di misure volte a garantire la tracciabilità dalla produzione alla destinazione finale ed il controllo dei rifiuti pericolosi, per soddisfare i requisiti informativi su quantità e qualità di rifiuti pericolosi prodotti o gestiti (articolo 17) e stabilisce che le sanzioni debbano essere efficaci, proporzionate e dissuasive (articolo n. 36);

nel 2009 è stato istituito un sistema informativo atto a monitorare i rifiuti pericolosi in forza della tracciabilità degli stessi, il cosiddetto SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti);

l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la regione Campania semplifica le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e gestisce in modo innovativo ed efficiente un processo complesso e variegato con garanzie di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità. La lotta alla illegalità nel settore dei rifiuti speciali costituisce una priorità del Governo per contrastare il proliferare di azioni e comportamenti non conformi alle regole esistenti e, in particolare, per mettere ordine a un sistema di rilevazione dei dati che sappia facilitare, tra l'altro, i compiti affidati alle autorità di controllo;

nell'ottica di controllare in modo più puntuale la movimentazione dei rifiuti speciali lungo tutta la filiera, viene pienamente ricondotto nel SISTRI il trasporto intermodale e posta particolare enfasi alla fase finale di smaltimento dei rifiuti, con l'utilizzo di sistemi elettronici in grado di dare visibilità al flusso in entrata ed in uscita degli autoveicoli nelle discariche;

con il SISTRI lo Stato intende dare, inoltre, un segnale forte di cambiamento nel modo di gestire il sistema informativo sulla movimentazione dei rifiuti speciali. Da un sistema cartaceo - imperniato sui tre documenti costituiti dal Formulario di identificazione dei rifiuti, Registro di carico e scarico, Modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) - si passa a soluzioni tecnologiche avanzate in grado, da un lato, di semplificare le procedure e gli adempimenti con una riduzione dei costi sostenuti dalle imprese e, dall'altro, di gestire in modo innovativo e più efficiente, e in tempo reale, un processo complesso e variegato che comprende tutta la filiera dei rifiuti, con garanzie di maggiore trasparenza e conoscenza;

nel 2010 tutte le imprese che producono rifiuti pericolosi hanno dovuto versare al Sistri in media 120 euro e hanno dovuto avvalersi di un consulente per le varie relative operazioni con conseguenti costi aggiuntivi; da agosto a novembre 2010 le medesime ditte hanno dovuto versare ulteriori 16,00 euro a cui vanno

aggiunte le spese per il bollettino postale alle camere di commercio industria artigianato e agricoltura territorialmente competenti per il ritiro della USB prevista dalla procedura Sistri;

la maggior parte delle imprese ha dovuto chiedere la consulenza di un tecnico informatico per la gestione informatizzata collegata alla USB e per le operazioni collegate (scarico dei manuali informatici gestionali collegati a codici e sottocodici e password), gravandosi di ulteriori spese di assistenza;

è stato fissato il termine ultimo di pagamento entro fine aprile per le aziende iscritte al SISTRI per la tassa (variabile) di 120 euro per l'anno 2011;

sinora le USB ritirate non sono utilizzabili a cagione di problematiche attinenti al «sistema informatico» che, come illustrato dianzi, non è ancora in funzione;

la maggioranza delle aziende, sia produttrici che trasportatrici di rifiuti, sono attualmente dotate di registro, formulario, provvedono a redigere il Mud annuale (modello unico di dichiarazione attraverso il quale devono comunicare le quantità di rifiuti prodotti, conferiti e/o avviati al recupero e/o trasportati nell'anno precedente la dichiarazione);

i soli enti delegabili dalle aziende (per le operazioni di gestione del «sistema informatico») previsti dalla normativa vigente, attualmente sono solo le associazioni di categoria e le loro società di servizi collegate, mentre le piccole imprese spesso si rivolgono al loro organismo fiduciario (esempio: consorzio) o al consulente amministrativo e fiscale -:

quali siano i motivi e le problematiche tecniche sottese per le quali ad oggi il sistema Sistri non risulta ancora operativo e quando se ne preveda l'entrata in funzione;

se non sia il caso di aumentare e migliorare i controlli aventi ad oggetto lo smaltimento dei rifiuti pericolosi ripristinando temporaneamente, ad esempio, la registrazione manuale, effettuando controlli incrociati attraverso i sistemi informatizzati regionali (provinciali, per le province autonome di Trento e di Bolzano) e delle camere di commercio e incrociando i dati e le dichiarazioni annuali MUD presentate alle varie camere di commercio con l'elenco delle tipologie di imprese che «notoriamente» producono (o dovrebbero produrre) rifiuti;

se non sia il caso di diminuire i costi per le piccole e medie imprese in ordine alle procedure in rilievo e se non sia opportuno prevedere il rimborso dei versamenti delle imprese i contributi di iscrizione annuale al SISTRI visto che il sistema de quo non risulta ancora operativo.

(4-11545)

Camera – seduta del 12 aprile

Sulla mancata pubblicazione dello schema di Dlgs sulla tutela penale dell'ambiente

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per i rapporti con il Parlamento. - Per sapere - premesso che:

nella seduta del Consiglio dei ministri del 7 aprile 2011 è stato approvato in via preliminare lo schema di decreto legislativo (pochi giorni prima che scadessero i tempi) per attuare la direttiva sulla tutela penale dell'ambiente (direttiva 2008/99/CE);

sul sito <http://www.governo.it> però non è ancora accessibile il testo;

la situazione è analoga a quella che si verificò nel luglio 2010 per il decreto legislativo n. 155 del 2010, che conteneva l'articolo 9 sul benzo(a)pirene che introduceva una riforma surrettizia in materia di benzo(a)pirene in violazione della normativa europea;

è gravissimo, a giudizio degli interroganti, la prassi per cui il Consiglio dei ministri adotta provvedimenti (non solo disegni di legge, ma anche decreti-legge e decreti legislativi), in assenza di un articolato acquisito e subito disponibile alla conoscenza da parte dei cittadini -:

per quali ragioni il decreto legislativo di attuazione della direttiva sulla tutela penale dell'ambiente (2008/99/CE) non sia stato ancora pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio -:

se non si ritenga di promuovere l'introduzione di una disposizione per cui gli atti normativi approvati, anche in via preliminare, dal Consiglio dei ministri, vengano immediatamente resi accessibili, in tutto il loro articolato, sul sito del Governo, in modo da renderli noti ai cittadini.

(4-11572)

Sul sequestro di cinque container contenenti scarti derivanti dalla lavorazione di materiale plastico pronti per essere imbarcati alla volta della Cina

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

da un articolo pubblicato su corriere.it del 10 aprile 2011, a firma Francesco Parrella, si apprende che cinque container contenenti rifiuti speciali pronti per essere imbarcati alla volta della Cina sono stati scoperti dagli

agenti della Guardia di finanza in collaborazione con i funzionari dell'ufficio dogane al porto di Napoli; all'interno dei container c'erano scarti derivanti dalla lavorazione di materiale plastico, che, anziché essere destinati ad attività di recupero così come dichiarato nella documentazione che accompagnava il carico, erano diretti ad una società esercente un'attività legata alla realizzazione di giocattoli, casalinghi per la casa e articoli elettronici;

gli scarti, soprattutto materiali plastici derivanti da elettrodomestici o da immondizia domestica, erano diretti allo scalo di Qingdao, meglio conosciuta in Occidente come Tsingtao, città sub-provinciale nell'est della provincia di Shandong, sede di un importante porto, base navale e centro industriale. È difficile, però, riuscire a capire se i rifiuti sarebbero rimasti lì oppure trasportati e trasferiti in altre città della Cina. È, comunque, certo che gli scarti sarebbero finiti nuovamente nel ciclo produttivo;

«Non è la prima volta che operiamo sequestri di questo tipo - ha spiegato il capitano della Guardia di finanza di Napoli, Alessio Iannone - è difficile, però, riuscire a capire la loro destinazione finale perché, non essendo Paese comunitario, è complesso estendere la nostra giurisdizione. Certamente i rifiuti che, nel corso del tempo, abbiamo rinvenuto nel porto partenopeo vengono reimpiegati e trasformati in altro che poi, a sua volta, viene rimesso sul mercato o sotto forma di giocattoli, o di articoli elettronici oppure in fibre sintetiche per abiti e maglieria. I rifiuti illeciti rinvenuti a Napoli provengono essenzialmente dal Napoletano e dal Basso Lazio e sono destinati principalmente in Cina e nel Sud est asiatico, soprattutto Malesia e Vietnam»; Iannone ha spiegato che non solo la plastica (che viene fusa e riciclata, ndr) viene reimpiegata, ma anche il materiale ferroso, utilizzato nuovamente nelle fonderie, e la gomma, trasformata poi in altra gomma oppure bruciata negli inceneritori per produrre energia. «È un mercato molto florido - ha aggiunto il colonnello Pietro Venutolo - perché, nonostante il prezzo di ogni singolo quintale di rifiuti non sia molto alto, queste aziende si arricchiscono sulle grosse quantità e sul fatto che, violando le normative vigenti in materia, evitano di pagare tasse specifiche violando, di fatto, le regole della concorrenza. Nel caso del sequestro specifico dei cinque container, il carico era privo di autorizzazioni e la merce destinata a impianti inesistenti o non impiegati per il trattamento dei rifiuti»;

il titolare della ditta esportatrice, operante nell'hinterland napoletano, è stato denunciato a piede libero mentre i rifiuti, per un totale di 86.070 chilogrammi, sono stati sequestrati -:

di quali ulteriori informazioni disponga il Governo in merito ai problemi evidenziati in premessa; quali azioni si intendano promuovere per stroncare il fenomeno.

(4-11563)

Sulle problematiche per la salute legate all'impiego di plastiche e polistirolo per il confezionamento e l'imballaggio dei prodotti alimentari

Aldo DI BIAGIO (FLI). - Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

la selezione dei materiali destinati al confezionamento ed imballaggio dei prodotti alimentari svolge un ruolo centrale dal punto di vista dell'impatto ambientale, per quanto attiene lo smaltimento dei rifiuti da imballaggio, e dal punto di vista sanitario, perché chiama in causa la tutela dei consumatori di fronte all'integrità degli alimenti e alla loro contaminazione da sostanze nocive eventualmente presenti negli imballaggi e nelle confezioni degli stessi;

nel settore ortofrutticolo le problematiche evidenziate riguardano la produzione di alveoli e vassoi da confezionamento per porzioni minime di frutta e verdura. In questo caso infatti vengono impiegati materiali diversificati, tra cui polistirolo e plastiche, che non sempre sono in grado di consentire un'opportuna riduzione dell'impatto ambientale né un'adeguata tutela dell'integrità dell'alimento;

la normativa comunitaria sui materiali e oggetti destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari è descritta dal regolamento (CE) N. 1935 del 2004, recepito dal decreto del Ministro della salute 227 del 2006. Il regolamento comunitario individua alcuni criteri di riferimento, ma lascia alla sensibilità e alle disposizioni legislative dei singoli paesi le valutazioni circa l'indirizzo da dare all'identificazione e diffusione di tali materiali, fermi restando i parametri di minimizzazione degli agenti contaminanti;

i Paesi del nord Europa, nei quali la sensibilità per la tutela dell'ambiente trova ampio riscontro nelle normative nazionali, hanno adottato da tempo l'impiego di alveoli in carta e cartone, materiali eco-compatibili, indicati nell'allegato I del sopramenzionato regolamento, tra i materiali e gli oggetti che potrebbero essere disciplinati dalle misure specifiche indicate nell'articolo 5 del medesimo;

gli alveoli in carta e cartone presentano notevoli vantaggi in merito alle problematiche evidenziate, giacché, oltre ad essere completamente biodegradabili e perfettamente riciclabili, limitano al minimo la presenza di sostanze contaminanti consentendo altresì una migliore conservazione dell'integrità e freschezza degli alimenti in essi contenuti;

rispetto a quanto evidenziato, in Italia si registra una situazione di relativa arretratezza nel settore del confezionamento di ortofrutticoli, ancora legato per la maggior parte all'impiego di alveoli in plastica e derivati del petrolio o in polistirolo, il cui impatto ambientale è considerevolmente alto anche per la difficoltà di procedere adeguatamente al riutilizzo e al riciclo. Per questa tipologia di contenitori, in relazione agli alimenti contenuti, rimane altresì aperta la questione dell'integrità nonché della trasmissione di agenti contaminanti dal materiale all'alimento;

la diffusione di un approccio che privilegi i materiali ecocompatibili è ostacolata sia da una scarsa sensibilizzazione, sia dal costo ancora leggermente superiore di alveoli in carta e cartone rispetto a plastica e polistirolo -:

quali siano le problematiche per la salute legate all'impiego di plastiche e polistirolo e se tale impiego rispetti le norme di tutela della salute del consumatore nei termini di adeguata integrità degli alimenti e di parametri di tossicità delle sostanze contaminanti;

se non ritenga opportuno predisporre iniziative di sviluppo dei sistemi di confezionamento tramite alveoli in carta o cartone, evidenziati nelle premesse e già diffusi in ambito europeo, anche predisponendo misure di sensibilizzazione ed incentivazione degli operatori coinvolti negli ambiti evidenziati.

(4-11566)

Sulla mancata emanazione da parte del Governo del decreto correttivo sulle fonti rinnovabili

Ermete REALACCI (PD), FRANCESCHINI, MARIANI, LULLI, BENAMATI, BOCCI, BRAGA, BRATTI, ESPOSITO, GINOBLE, IANNUZZI, MARANTELLI, MARGIOTTA, MORASSUT, MOTTA, VIOLA, COLANINNO, FADDA, FRONER, MARCHIONI, MARTELLA, MASTROMAURO, PELUFFO, PORTAS, SANGA, QUARTIANI, SCARPETTI, VICO, ZUNINO, VENTURA, BINDI, MARAN, VILLECCO CALIPARI, LENZI, BELLANOVA, BERRETTA, BOFFA, BORDO, BRANDOLINI, CAPODICASA, CARDINALE, CARELLA, CAUSI, CECCUZZI, CENNI, CODURELLI, D'ALEMA, DE BIASI, DE PASQUALE, FARINONE, FERRARI, FIANO, FIORONI, FLUVI, GATTI, GHIZZONI, GIOVANELLI, GNECCHI, GOZI, LARATTA, LO MORO, LOSACCO, LOVELLI, MADIA, MARCHI, CESARE MARINI, MATTESINI, MIGLIOLI, MIOTTO, MISIANI, MOGHERINI REBESANI, MURER, NANNICINI, NARDUCCI, PEDOTO, PES, PISTELLI, PIZZETTI, ROSSA, RUBINATO, RUGGHIA, ANTONINO RUSSO, SAMPERI, SCHIRRU, SERENI, SERVODIO, SIRAGUSA, STRIZZOLO, TENAGLIA, TIDEI, TOCCI, TOUADI, TRAPPOLINO, TULLO, VANNUCCI, VASSALLO, VELO, RIGONI, ROSSOMANDO, VERINI, MARCO CARRA, GRAZIANO, NACCARATO, BUCCHINO, GASBARRA, ZUCCHI, BOSSA, RAMPI e LUCÀ. - Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

i prevedibili effetti perversi prodotti dal decreto legislativo «Romani» in materia di incentivi alle fonti rinnovabili si stanno rivelando in tutta la loro gravità, generando incertezza e un drammatico arresto della crescita delle fonti rinnovabili in Italia. In particolare, gli effetti del provvedimento colpiscono mortalmente il vasto comparto produttivo legato al settore del fotovoltaico che attualmente è uno dei settori più vitali e a più forte crescita industriale e tecnologica del Paese;

il 3 marzo 2011 il Governo ha infatti approvato in via definitiva il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

tale decreto avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da centrare gli obiettivi europei, che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020 e che sono stati recepiti dal piano di azione nazionale che il Governo italiano ha inviato a Bruxelles; tale obiettivo va ovviamente perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid parity;

vanno ugualmente messe in atto tutte quelle misure e quei controlli che contrastino, in questo come in altri settori, speculazioni, illegalità e aggiramento delle norme;

nella versione approvata non vengono tenute in considerazione numerosissime condizioni poste nei pareri resi all'unanimità dalle commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica; in particolare il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza (prevista a 5 megawatt) oltre la quale si prevede l'introduzione di un sistema di aste al ribasso considerato da quasi tutti gli operatori del settore farraginoso e poco comprensibile e che non è stato adottato con successo in nessun Paese, perché rischia in concreto di determinare l'interruzione di ogni possibile programmazione da parte degli operatori e in particolare di quelli di impianti eolici;

al fine di impedire l'utilizzo improprio di territorio agricolo a fini energetici, si è voluto porre mano agli incentivi previsti per il fotovoltaico in aree agricole, ma nel testo approvato non si sono adeguatamente fatti salvi gli investimenti già in essere così come le percentuali di occupazione del terreno previste risultano poco chiare e renderebbero in pratica impossibile la realizzazione di impianti, anche in quelle aree agricole marginali e non più utilizzate e per cui non sarebbe necessaria alcuna tutela particolare, oltre a quelle già previste dalle ordinarie procedure di valutazione di impatto ambientale;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del secondo conto energia sul fotovoltaico, rimandando a un decreto del Ministro dello sviluppo economico da emanarsi di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile 2011, getta nella totale incertezza un intero settore e ha già bloccato tutti gli investimenti in essere;

in generale, l'approvazione del decreto ha suscitato da subito un diffuso ed elevatissimo allarme in tutte le associazioni di imprenditori del settore delle rinnovabili (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future) e nella stragrande maggioranza delle imprese, tanto che nelle ore immediatamente

precedenti l'approvazione del decreto, il Governo ha ricevuto oltre 14 mila e-mail di protesta;

il settore delle rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione;

secondo le stime di Asso Energie Future sono circa 120.000 coloro che direttamente o indirettamente sono occupati nel settore del fotovoltaico, mentre secondo la CNA sono circa 85.000 le imprese coinvolte nel settore delle fonti rinnovabili;

Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati con conseguenti gravi effetti per l'occupazione del settore;

anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso;

il sistema bancario ha già annunciato la sospensione dei finanziamenti;

sono stati poi diffusi dati sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi alle rinnovabili, ad avviso degli interroganti, imprecisi e confusi;

dal 1992 ad oggi, grazie anche al CIP6, sono stati destinati tra i 40 e i 50 miliardi di euro, prelevati dalle bollette degli italiani, alle fonti fossili e alla chiusura del ciclo del vecchio nucleare;

a fronte di tale «regalo» ingiustificato la cifra effettivamente sostenuta nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stata di 2,7 miliardi di euro, quando nello stesso anno cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt ora di energia elettrica da eolico - contro poco più di 6 terawatt ora in Italia - e prevede di arrivare a 100 terawatt ora nel 2020 dalla stessa fonte e in quel Paese sono stati già installati oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e si prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema tedesco ha permesso uno sviluppo impetuoso delle imprese e alla Germania di conquistare la leadership europea e mondiale nel settore delle fonti rinnovabili. Per queste ragioni nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili (9 miliardi di euro lo scorso anno);

il Ministro Romani in data 8 marzo 2011 aveva dichiarato che entro due settimane dall'entrata in vigore del sopraccitato provvedimento sarebbe stato varato un nuovo decreto in grado di affrontare i gravi problemi aperti dal decreto legislativo del 3 marzo 2011;

la Camera dei deputati, il 16 marzo 2011, ha approvato all'unanimità una mozione a prima firma Franceschini in cui si impegna il Governo tra l'altro:

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 25 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, entro la prima decade di aprile del corrente anno (termine peraltro già non rispettato);

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari, interpretando il riferimento «all'entrata in esercizio degli impianti», contenuto nel decreto legislativo approvato, nel senso dell'effettiva produzione di energia elettrica, anche indipendentemente dall'allaccio alla rete elettrica;

a prevedere che i necessari «aggiustamenti», ossia la tendenziale riduzione nel tempo degli incentivi per le fonti rinnovabili, tengano in debito conto i congrui tempi di transizione, al fine di garantire gli investimenti effettuati dalle imprese del settore;

a rendere ancor più trasparente, l'impatto di tutte le agevolazioni dei costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative per definire, un sistema di incentivazione che garantisca nel nostro Paese una prospettiva di crescita di lungo termine per il settore fotovoltaico, che consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;

nella rideterminazione del sistema di incentivi per il fotovoltaico, a tenere in considerazione, oltre alla loro sostenibilità, gli investimenti già effettuati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'esigenza di accrescere l'efficienza energetica nell'edilizia e l'opportunità di prevedere meccanismi di adeguamento del livello dell'incentivo alle dinamiche dei costi delle tecnologie e degli impianti e prevedere altresì una modulazione in riduzione degli incentivi, secondo la maggiore potenza degli impianti;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid parity in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

per quanto riguarda le fonti tradizionali, ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale prezzi n. 6 del 29

aprile 1992;
ad adottare misure che responsabilizzino il gestore della rete elettrica al fine di assicurare tempi contenuti e certi per l'allaccio alla rete elettrica;
a valutare l'opportunità, in prospettiva, di ridurre la soglia di potenza degli impianti, oltre la quale può essere adottato il sistema delle aste a ribasso, fissata dal decreto legislativo in 5 megawatt, ai fini di uno sviluppo del settore basato su meccanismi reali di mercato;
lo scopo di tale mozione è quello di evitare che il Governo proceda di nuovo a varare norme su una materia così importante per il futuro del Paese, ignorando gli indirizzi proposti dal Parlamento -:
quando il Governo intenda assumere le necessarie iniziative volte ad emanare il provvedimento correttivo, adeguandosi pienamente agli indirizzi proposti a più riprese dal Parlamento.
(4-11570)

Senato – seduta del 12 aprile

Su una campagna di informazione da parte del Governo sui quesiti referendari, sullo sviluppo delle energie rinnovabili e sulla definitiva cessazione di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili

Felice BELISARIO (IDV), GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,
considerato che viste le sentenze della Corte costituzionale n. 24, 26, 28 e 29 del 12 gennaio 2011, depositate in cancelleria il 26 gennaio 2011 e pubblicate nella Gazzetta Ufficiale - 1^a serie speciale - n. 5 del 28 gennaio 2011, con le quali sono state dichiarate ammissibili altrettante richieste di referendum popolare, il Consiglio dei ministri, nella riunione del 23 marzo scorso, ha deliberato la proposta di fissare le date del 12 e 13 giugno 2011 per lo svolgimento dei referendum abrogativi in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, in materia di modalità e affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato, nonché in materia realizzazione di nuove centrali per la produzione di energia nucleare;
con decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 del 4 aprile 2011, si è pertanto provveduto all'indizione del referendum popolare per l'abrogazione parziale di norme del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, della legge 23 luglio 2009, n. 99, del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, e del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, in materia di nuove centrali per la produzione di energia nucleare. I relativi comizi sono stati convocati per il giorno di domenica 12 giugno 2011, con prosecuzione delle operazioni di votazione nel giorno di lunedì 13 giugno 2011;
con altrettanti decreti presidenziali pubblicati sulla medesima Gazzetta Ufficiale n. 77 del 4 aprile 2011 si è provveduto all'indizione del referendum popolare per l'abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte costituzionale, nonché all'indizione del referendum popolare per l'abrogazione dell'articolo 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dall'articolo 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, e dall'articolo 15 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 325 del 2010, in materia di modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. È stato, infine, indetto, per la medesima data, un referendum popolare per l'abrogazione parziale del comma 1 dell'articolo 154 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito;
con decreto del Ministro dell'interno del 3 marzo 2011, è stata fissata, per i giorni di domenica 15 maggio e lunedì 16 maggio 2011, la data di svolgimento, nell'ambito delle regioni a statuto ordinario, delle consultazioni per l'elezione diretta dei Presidenti di Provincia e dei Consigli provinciali e dei Sindaci e dei Consigli comunali nonché per l'elezione dei consigli circoscrizionali, limitatamente ai Comuni dove l'istituzione delle circoscrizioni di decentramento è ancora consentita dalla legge e prevista e disciplinata dalle norme statutarie e regolamentari dell'ente locale. Il decreto fissa altresì, per i giorni di domenica 29 maggio e lunedì 30 maggio, la data di svolgimento dell'eventuale turno di ballottaggio per l'elezione diretta dei Presidenti di Provincia e dei Sindaci non proclamati eletti all'esito del primo turno di votazione;
la legislazione vigente prevede che i referendum si tengano in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno 2011 e le elezioni amministrative - riguardanti 1.310 Comuni italiani e 11 Province - in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno 2011. Poiché le date disposte per i turni delle elezioni amministrative sono il 15 e il 29 maggio, appare evidente che la scelta del 12-13 giugno per i referendum sia stata dettata non tanto da ragioni pratiche oggettive quanto piuttosto dalla speranza che la fissazione di una data estrema, tale da scoraggiare l'affluenza, e la sopravvenuta, seppur tardiva e inadeguata, moratoria nucleare possano contribuire a ridurre le elevatissime possibilità di successo della tornata referendaria;

la separazione dei due momenti elettorali - oltre a comportare disagio per moltissimi cittadini che si troverebbero a votare per tre volte nell'arco di poche settimane - comporterà anche un inutile ed ingente esborso economico per le pubbliche amministrazioni, dell'ordine di diverse centinaia di milioni di euro, in un contesto nazionale dominato da una grave e perdurante crisi economico-finanziaria; a decorrere dalla data di indizione dei comizi referendari scatta, in ogni caso, una serie di obblighi ed adempimenti, tra i quali quelli previsti dalla legge 22 febbraio 2000, n. 28, recante disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica. In caso di inadempienza, la medesima legge sulla par condicio, all'articolo 10, disciplina provvedimenti e sanzioni. È dunque essenziale che tutti i soggetti obbligati, con particolare ma non esclusivo riferimento al servizio pubblico radiotelevisivo, predispongano ed attuino tutte le misure di loro competenza per garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica e l'accesso ai mezzi di informazione durante la campagna elettorale. Al momento, si deve purtroppo constatare come la campagna informativa sui quesiti referendari sia inconsistente ed inadeguata all'importanza dei temi trattati; considerato, altresì, che:

con l'art. 7 del decreto-legge 112 del 2008, è stato attribuito al Governo il compito di definire una "strategia energetica nazionale", intesa quale strumento di indirizzo e programmazione a carattere generale della politica energetica nazionale, cui pervenire a seguito di una conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente, avente lo scopo di indicare le priorità per il breve ed il lungo periodo per conseguire, anche attraverso meccanismi di mercato, gli obiettivi della diversificazione delle fonti di energia e delle aree di approvvigionamento, del potenziamento della dotazione infrastrutturale, della ricerca nel settore energetico e della sostenibilità ambientale nella produzione e negli usi dell'energia;

lungi dall'inquadrarsi in una pianificazione energetica nazionale trasparente, condivisa e coerente sia con la tutela ambientale che con le politiche comunitarie ed internazionali in materia, le varie misure assunte dal Governo in campo energetico dal 2008 in poi si sono mosse prevalentemente, da un lato, nella direzione della mera semplificazione e velocizzazione delle procedure di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di grandi impianti, compresi nuovi reattori nucleari, e, dall'altro, nella direzione della penalizzazione delle fonti energetiche rinnovabili in termini di politiche di incentivazione, il tutto senza aver preliminarmente predisposto, illustrato e condiviso il necessario quadro strategico in cui inserire le azioni per i singoli comparti energetici;

con riguardo al profilo procedurale, il Governo ha reiteratamente scelto di legiferare in termini emergenziali e secondo canoni di straordinarietà, anche in senso non conforme alla Costituzione. Ad esempio, l'art. 4 del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, ha previsto l'individuazione, da parte del Governo, degli interventi relativi alla produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia per i quali ricorrono particolari ragioni di urgenza che devono essere effettuati con mezzi e poteri straordinari, attribuiti ad uno o più Commissari straordinari del Governo. Tali disposizioni sono state dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale con sentenza n. 215 del 2010, che ha ritenuto non giustificata l'attribuzione allo Stato di competenze regionali ed ha quindi stabilito che le disposizioni medesime violano gli artt. 117, terzo comma, e 118, primo e secondo comma, della Costituzione. L'art. 1 del decreto-legge 105 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2010, ha conseguentemente dovuto attribuire alle intese con le regioni interessate anche l'individuazione degli interventi urgenti connessi alla trasmissione e alla distribuzione dell'energia, precedentemente esclusi;

la Corte costituzionale, seguendo la medesima logica affermata con le note sentenze n. 278 e n. 331 del 2010 concernenti normativa regionale, ha dichiarato con la sentenza n. 33 del 2011 l'illegittimità dell'art. 4 del decreto legislativo n. 31 del 2010 nella parte in cui non prevede che la Regione interessata, anteriormente all'intesa con la Conferenza unificata, possa esprimere il proprio parere in ordine al rilascio dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari. A seguito di tale sentenza, il Governo ha adottato un decreto correttivo che lascia comunque inalterato l'impianto sostanziale delle norme vigenti, che peraltro non risultava ancora pubblicato al momento della adozione della cosiddetta "moratoria" parziale, aggiungendo elementi di oscurità ad un percorso normativo già caratterizzato da mancanza di coordinamento e di discussione pubblica di un ambito tanto critico e rilevante. Nella medesima materia, come già rilevato, la Corte, con sentenza n. 28 del 2011, ha dichiarato ammissibile il referendum abrogativo contro la costruzione di nuove centrali nucleari in Italia proposto dall'Italia dei Valori. Sull'insieme della legislazione nucleare proposta dal Governo, sempre al di fuori di una conoscibile e trasparente strategia energetica nazionale, pendono dunque rilevanti incognite sia sotto il profilo della legittimità costituzionale che della legittimità politica, in pendenza di referendum;

l'art. 25 della legge n. 99 del 2009 - oggetto del predetto quesito referendario - ha disposto una delega al Governo per la disciplina della localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare e di fabbricazione del combustibile nucleare nonché dei sistemi di stoccaggio e per il deposito definitivo dei rifiuti radioattivi, e per la definizione delle misure compensative in favore delle popolazioni interessate. La delega prevede altresì che vengano stabilite le procedure autorizzative e fissati i requisiti per lo svolgimento delle attività di costruzione, di esercizio e di disattivazione dei citati impianti. Con il decreto legislativo 31 del 2010 è stata prevista la definizione di una strategia in materia nucleare, propedeutica all'avvio delle procedure localizzative ed autorizzative, alla quale queste ultime devono aderire, di cui però si sono perse le tracce. Il medesimo decreto delegato ha disposto il rinvio ad ulteriori

provvedimenti per la fissazione di appositi requisiti tecnici, professionali e organizzativi per gli operatori autorizzati alla realizzazione e all'esercizio di impianti nucleari, l'informazione, il monitoraggio ed il confronto pubblico sull'attività concernente il procedimento autorizzativo, la realizzazione, l'esercizio e la disattivazione del relativo impianto nucleare, nonché sulle misure adottate per garantire la protezione sanitaria dei lavoratori e della popolazione e la salvaguardia dell'ambiente. Al momento, l'Agenzia per la sicurezza nucleare - autorità nazionale per la regolamentazione tecnica, il controllo e l'autorizzazione ai fini della sicurezza nel settore nucleare, istituita dalla legge n. 99 del 2009 - è addirittura priva di sede e non si comprende come, in mancanza di tutti gli elementi sopra elencati, possa effettivamente garantire i massimi livelli di sicurezza per l'ambiente, la popolazione ed i lavoratori;

di fatto, nella programmazione governativa e negli strumenti normativi sin qui adottati, non si tiene dovutamente conto dell'inadeguatezza del territorio italiano ad ospitare tali impianti, in termini di morfologia, sismicità, presenza di centri abitati e corsi d'acqua, sicurezza dei suoli ed altri fattori, che, naturalmente, accrescono costi e rischi delle ipotizzate nuove centrali, di per sé già più costose di quelle di vecchia generazione. Né tali carenze fondamentali delle procedure legislative sin qui adottate possono essere sanate con una semplice sospensione dell'efficacia di taluni articoli del citato decreto legislativo n. 31 del 2010, che restano peraltro totalmente vigenti;

ancor prima dell'approvazione della legge n. 99 del 2009, il Governo ha infatti ritenuto di firmare un Protocollo di accordo con la Francia sulla cooperazione nel settore dell'energia nucleare, in occasione del vertice di Villa Madama del 24 febbraio 2009. In virtù di tale accordo-quadro il progetto nucleare italiano dovrà avvalersi del know how tecnologico francese, scelta che non potrà non influire sulle tipologie di impianti nucleari da realizzare nel territorio nazionale e sulla loro concreta costruzione, determinando quindi una ulteriore possibile forma di dipendenza tecnologica ed operativa dall'estero, che si sommerà alla già certa dipendenza per l'approvvigionamento delle fonti necessarie per la produzione di energia nucleare; il programma nucleare del Governo prevede sostanzialmente la costruzione, entro il 2030, di centrali per una potenza complessiva di 13.000 Megawatt che si vorrebbe fossero in grado di coprire, entro quella data, il 25 per cento del consumo nazionale di elettricità. Tale programma, tuttavia, non garantisce, in termini di priorità e dettaglio delle azioni da intraprendere, adeguate misure per la sicurezza ambientale e della popolazione, dal momento che la gran parte degli adempimenti fondamentali (individuazione e localizzazione dei siti, scelta e valutazione della tipologia di impianto e delle tecniche di realizzazione, analisi del territorio, analisi costo-benefici) viene, di fatto, rinviata a momenti successivi, quando sarebbe stato invece necessario disporre preliminarmente alla scelta se attivare o meno l'opzione nucleare, secondo il principio comunitario di precauzione. A meno di non voler follemente comprimere i costi per la funzionalità e la sicurezza degli impianti, occorre inoltre valutare adeguatamente anche la circostanza che le uniche due centrali EPR (European pressurized-water reactor) di terza generazione in costruzione in Europa, ad Olkiluoto in Finlandia ed a Flamanville in Francia, hanno riscontrato numerose carenze tecniche ed un forte aumento dei tempi programmati di messa in esercizio, con conseguenze anche in termini di maggiori oneri per l'Italia che tali centrali EPR intenderebbe attivare;

il programma governativo non tiene altresì conto del fatto che la maggior parte degli studi disponibili effettuati da istituzioni pubbliche o da enti terzi, non direttamente interessati a costruire centrali realizzati dopo il 2008 in Europa e negli USA, dimostra come il costo medio attualizzato dell'energia elettrica prodotta dalle nuove centrali nucleari sia di circa 73 euro per megawattora, più alto di quello stimato dal Governo italiano e comunque non competitivo con i costi delle altre fonti se si tiene conto anche degli oneri, non eliminabili, di decommissioning e di custodia in sicurezza delle scorie e degli incalcolabili costi in caso di incidente, non paragonabili con i costi da malfunzionamento di qualsiasi fonte rinnovabile. Né il programma nucleare del Governo tiene in adeguato conto il costo, diretto e indiretto, rappresentato dalla dipendenza tecnologica per la componentistica dei reattori e per le tecniche di arricchimento, passaggio indispensabile affinché l'uranio sia utilizzabile in una centrale. Allo stesso modo, non sembra tener conto delle possibili fluttuazioni del prezzo dell'uranio, dovute a maggiori consumi o alla riduzione delle riserve disponibili o al progressivo maggior costo dell'esplorazione di nuovi giacimenti, che dovrà essere importato dall'estero ed in particolare da aree soggette ad instabilità politico-economica. Il programma nucleare, come prefigurato, contribuirà quindi a mantenere la nostra dipendenza dalle importazioni energetiche e tecnologiche senza incidere in maniera significativa su un sistema attuale che determina costi di generazione troppo elevati, i quali rendono oggi conveniente importare una quota di energia dall'estero. Il programma del Governo, infine, non tiene adeguato conto del fatto che il prezzo dell'energia prodotta dai nuovi impianti risentirebbe comunque di ogni oscillazione delle quotazioni del combustibile, necessario per la produzione di energia nucleare;

l'energia nucleare, come è noto, non garantisce emissione zero di gas serra, dal momento che il ciclo di lavorazione dell'uranio comporta il rilascio di emissioni, diversamente dal ciclo delle rinnovabili, né appare in grado di contribuire efficacemente a regime all'abbattimento complessivo dei medesimi gas serra - i cui livelli di emissione sono dipendenti da una serie complessa di fonti sulle quali si continua a non voler incidere significativamente ed in modo coordinato - contribuendo, invece, ad un notevolissimo consumo di risorse idriche ed energetiche per il funzionamento dei reattori. L'emissione specifica di anidride carbonica al chilowattora prodotta da una centrale nucleare resta sempre e comunque superiore all'emissione specifica per le energie rinnovabili, le quali non presentano invece alcuno dei temibili effetti indesiderati delle centrali nucleari. Anche sotto il profilo del contributo in termini di conseguimento degli obiettivi comunitari di abbattimento delle emissioni, il nucleare appare non funzionale;

nel mondo sono operativi circa 440 reattori nucleari in 30 Paesi, senza però che ciò abbia, dal momento in cui si è iniziato ad utilizzare l'atomo per uso civile fino ad oggi, minimamente scalfito la dipendenza delle grandi economie industriali da fonti fossili, come dimostrano ampiamente l'andamento passato e recente del prezzo del greggio. Si calcola, anzi, che il contributo nucleare alla produzione mondiale di energia elettrica sia destinato a ridursi nel 2030 rispetto ai livelli attuali. Il programma nucleare portato avanti dal Governo sembra dunque esser stato fatto senza tener conto della scenario della domanda e dell'offerta di energia elettrica sia su scala globale che nazionale. Le nuove centrali potrebbero effettivamente coprire al 2020, meno del 5 per cento del fabbisogno nazionale ad un costo esorbitante, non incidendo peraltro sul restante 95 per cento. La quota del nucleare nell'offerta di energia mondiale è, e resta, in prospettiva, relativamente molto contenuta ed il presunto rilancio del nucleare nel mondo, consiste, più che nell'aumento del numero complessivo delle centrali, nella sostituzione dei vecchi impianti, costruiti negli anni '60 e '70. La stessa British Petroleum prevede che, in termini temporali non dissimili da quelli per i quali il Governo immagina la messa in funzione dei nuovi reattori, la quota delle fonti rinnovabili, nell'offerta di energia, sarà pari a quella del nucleare;

a distanza di molti giorni dal grave incidente nucleare di Fukushima, avvenuto l'11 marzo e per il quale, l'11 aprile 2011, il livello di pericolo è stato innalzato alla stessa soglia di Chernobyl, nonostante i vantati progressi nella sicurezza degli impianti, il Consiglio dei ministri del 23 marzo 2011 - nell'approvare nell'ultimo giorno concesso dalla delega di cui alla citata legge n. 99 del 2009 un decreto legislativo che integra, con limitate modifiche di carattere tecnico-procedurale, la vigente normativa di settore - ha deliberato una temporanea "moratoria" avente ad oggetto taluni aspetti procedurali del programma nucleare, non modificando la sostanza del medesimo, ed anzi confermando la scelta nuclearista compiuta dal 2008 ad oggi con la previsione ed approvazione di strumenti normativi straordinari;

tale moratoria, disposta dall'articolo 5, comma 1, del decreto-legge n. 31 marzo del 2011, n. 34, che non incide sulla legge n. 99 del 2009 né sulla vigenza delle norme attuative che pure richiama, si configura come mera sospensione - per 12 mesi - dell'efficacia delle sole disposizioni degli articoli da 3 a 24, 30, comma 2, 31 e 32 del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31;

risulta gravemente carente di trasparenza l'attività procedurale prevista - ai sensi delle disposizioni non sospese del predetto decreto legislativo n. 31 del 2010 - per il cosiddetto parco tecnologico che nelle intenzioni del Governo dovrebbe ospitare il deposito nazionale per le scorie radioattive, di cui ancora non si conosce neppure la fattibilità e che in ogni caso vede irragionevolmente compresso il ruolo delle regioni e degli enti locali in materia localizzativa, tanto più alla luce delle problematiche di refrigerazione del combustibile irraggiato evidenziate a Fukushima;

considerato, infine, che:

l'Unione europea ha fissato in modo vincolante il percorso da intraprendere, da qui al 2020, per combattere i cambiamenti climatici e promuovere l'uso delle energie rinnovabili. Ciò consentirà all'Unione di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990, di conseguire un risparmio energetico del 20 per cento e di aumentare al 20 per cento la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale di energia entro il 2020. Per l'Italia l'incremento finale, entro il 2020, dovrà essere non inferiore al 17 per cento, laddove gli ultimi dati disponibili attestano che le fonti rinnovabili di energia hanno contribuito complessivamente al consumo interno lordo italiano di energia per una percentuale inferiore al dieci per cento. È dunque necessario un significativo sforzo per il miglioramento di tale produzione;

Eurostat ha confermato che il consumo di energie rinnovabili è raddoppiato in dieci anni (1999-2009), passando dal 5,4 per cento al 9 per cento nei Paesi dell'Unione europea, mentre non si è registrato alcun incremento nell'utilizzo di energia nucleare. L'Italia ha conosciuto una crisi simile nel settore, mentre si avvicinano i termini previsti per l'emanazione del IV conto energia che dovrebbe prevedere nel nostro Paese tagli a partire dall'anno in corso, e forse anche l'imposizione di un tetto annuale alla produzione incentivabile; il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, notificato nel mese di luglio 2010 alla Commissione europea, delinea un percorso di crescita delle rinnovabili dai 40 ai 50 terawattora (TWh) dal 2010 al 2020, prevedendo quindi il raddoppio rispetto alla produzione attuale, in linea con la strategia comunitaria. In tale prospettiva, i meccanismi di sostegno devono rispondere anzitutto alla strategia di promozione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica nell'ambito della politica energetica del nostro Governo in sede di Unione europea. Questo impone evidentemente di sgombrare il campo alle troppe incertezze prodotte - soprattutto in queste ultime settimane - con il comportamento del Governo e poter ridare garanzie ai consumatori e, soprattutto, alle imprese;

il decreto legislativo n. 28 del 2011 attuativo della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, approvato definitivamente dal Governo disattendendo parzialmente gli stessi pareri parlamentari, ha causato forti polemiche e contestazioni da parte degli operatori delle rinnovabili a causa delle drastiche penalizzazioni che esso impone al settore, a cominciare dalla iniziale previsione di un tetto complessivo di fotovoltaico e alla limitazione dei «premi» del terzo conto energia al 31 maggio 2011, con grave incertezza per i progetti autorizzati, finanziati o in corso, che dovessero risultare allacciati dopo la suddetta scadenza del 31 maggio 2011;

in altre parole, invece di provvedere alla correzione dei fenomeni patologici rilevati in alcuni momenti di gestione del sistema delle rinnovabili e di prevedere conseguentemente un sistema di regole più precise e trasparenti e una condivisa revisione complessiva dei sistemi di incentivazione, rafforzando opportunamente anche le linee guida per la realizzazione degli impianti in modo da rafforzare la tutela paesaggistica e

prevenire gli abusi, il Governo ha inteso procedere, in significativa coincidenza con la conclusione dell'iter legislativo del programma nucleare, ad una improvvisa e drastica opera di penalizzazione di tali fonti, in netta controtendenza rispetto alla politica comunitaria che prevede di portare dal 20 al 25 per cento il livello di riduzione delle emissioni di gas serra nel 2020;

a fronte delle proteste per tale emblematica scelta, il Governo si è dovuto impegnare, successivamente all'approvazione del decreto legislativo n. 28 del 2011, ad emanare un ulteriore decreto per ristabilire regole certe ed un nuovo quadro di incentivi in materia, confermando anche in tal modo una linea di totale improvvisazione in un settore strategico e «anticiclico», quale è quello delle energie pulite, giudicato talmente importante da indurre la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) a provvedere al cofinanziamento per le energie rinnovabili;

rilevantissima parte degli oneri pagati in bolletta dai cittadini riguarda tuttora gli incentivi CIP6 a favore delle fonti impropriamente "assimilate" alle fonti rinnovabili, le quali altro non sono che energie prodotte da impianti che utilizzano calore di risulta o fumi di scarico (termovalorizzatori, impianti di raffinazione del petrolio gassificato e bruciato nelle centrali elettriche, impianti che usano gli scarti di lavorazione o di processi, impianti di cogenerazione ed altro). Secondo i dati forniti dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas del 2009, a fronte di meno di 1 miliardo di euro derivante dalla componente tariffaria A3 per le fonti rinnovabili propriamente dette, oltre 1,4 miliardi sarebbe destinato alle fonti assimilate, gravando sui cittadini per oltre il 3 per cento della spesa complessiva, al netto delle tasse. Questo meccanismo di tipo parafiscale (ulteriormente appesantito dall'applicazione dell'Iva in bolletta) è palesemente distorsivo ma il Governo, in sede di adozione del decreto legislativo sulle rinnovabili, non ha inteso prevedere alcuna significativa riduzione della remunerazione complessiva riconosciuta alle fonti assimilate né di garantire una più ragionevole ed equa ripartizione degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili;

il decreto legislativo n. 28 del 2010, rendendo le procedure ancor più opache, imprevedibili e discrezionali di quelle attualmente vigenti, rischia inoltre di favorire, anziché disincentivare, quei fenomeni patologici che altri Paesi - come la Germania e la Danimarca, che investono e ottengono molto più dell'Italia sul fronte delle rinnovabili - non conoscono e non hanno mai conosciuto. Tali problemi sono aggravati, nel nostro Paese, dalla carenza di controlli e di un quadro pianificatorio adeguato alla realtà e specificità del territorio nazionale, determinando effetti paradossali in ordine alla localizzazione degli impianti che sarebbe possibile evitare attribuendo, d'intesa con la Conferenza unificata e nel rispetto delle competenze regionali e locali, una più forte ed omogenea coerenza alle linee guida di cui al decreto ministeriale 10 ottobre 2010, previe le opportune modifiche;

nonostante lunghi negoziati, non si è ancora pervenuti alle necessarie correzioni dei provvedimenti approvati dal Governo in materia di fonti rinnovabili, in particolare al fine di adottare un sistema di incentivi che, pur prevedendo una graduale riduzione della tariffa incentivante al raggiungimento di soglie di potenza installata, cancelli i limiti annuali di potenza incentivata e i tetti massimi di spesa annuale, rivedendo gli obiettivi del piano nazionale al 2020, in modo da incrementarli, impegna il Governo:

ad assicurare, per quanto di propria competenza, su tutti i quesiti oggetto del referendum di giugno, l'applicazione di quanto previsto dalla normativa vigente e segnatamente dalla legge n. 28 del 2000, con particolare riferimento alla parità di trattamento e all'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica, l'accesso ai mezzi di informazione durante la campagna referendaria, nonché il rispetto dei criteri per il riparto degli spazi di cui all'articolo 4 della citata legge sulla par condicio;

a predisporre, per quanto di propria competenza, una massiccia campagna informativa, obiettiva e completa, sui quesiti referendari, attraverso tutti gli organi di informazione, in conformità ai principi di imparzialità ed equità dell'accesso all'informazione e alla comunicazione politica per tutti i soggetti politici, assicurando la totale aderenza alle disposizioni di cui alla legge 22 febbraio 2000, n. 28, ed evitando di promuovere, con formule dirette ed indirette, l'atteggiamento astensionistico da parte degli elettori;

a procedere con urgenza alla definizione, condivisa e trasparente, delle strategie energetiche nazionali, abbandonando definitivamente il programma nucleare sin qui pregiudizialmente seguito senza tenere nel dovuto conto i costi e gli insormontabili problemi di sicurezza che tale fonte energetica da sempre pone - come confermato dal gravissimo incidente nucleare di Fukushima - adottando invece procedure più trasparenti, condivise e rispettose del principio di leale collaborazione per le attività correnti e future di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e dei residui del nucleare presenti nel nostro Paese, con particolare riferimento alla idoneità degli impianti per lo stoccaggio in sicurezza ed alla loro localizzazione;

ad assicurare procedure di informazione pubblica, comunicazione e monitoraggio delle suddette attività di messa in sicurezza delle scorie nonché misure di refrigerazione del combustibile irraggiato tali da impedire il surriscaldamento o danneggiamento dello stesso e comunque la fuoriuscita di radiazioni altamente dannose per l'ambiente e la salute delle popolazioni;

ad abbandonare altresì l'atteggiamento contraddittorio sin qui seguito in materia di energie rinnovabili pulite, che ha gettato nell'incertezza un settore innovativo e strategico, facendo invece propria una politica coerente, stabile ed organica di potenziamento ed incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, che - in ossequio alla normativa comunitaria e procedendo secondo il metodo del confronto positivo con gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, le istituzioni e gli enti locali - provveda a rivedere i meccanismi di incentivazione nel senso di favorire la ricerca e l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure,

con particolare attenzione alla piena tutela del paesaggio e delle aree agricole, la salvaguardia degli investimenti effettuati, la riduzione del carico sulla bolletta elettrica impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate di cui al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6, confermando la definitiva cessazione, alla scadenza, delle convenzioni attualmente in essere stipulate tra i produttori e il gestore dei servizi elettrici (Gse), di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili.
(1-00410)

Sulla riduzione dell'uso di bottiglie di plastica per l'acqua

Francesco FERRANTE (PD), DELLA SETA - Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

il Dipartimento della prevenzione e della comunicazione del Ministero della salute ha trasmesso agli Assessorati alla sanità di Regioni e Province autonome (protocollo 0004283-P del 17 febbraio 2011) una nota concernente "unità distributive aperte al pubblico di acque destinate al consumo umano sottoposte a processi di trattamento";

il Ministero con questa nota specifica che «si configura come "sommministrazione di bevande" e, pertanto, i relativi gestori assumono la veste di "operatori del settore alimentare", essendo, dunque, sottoposti al rispetto della disciplina vigente ed, in particolare, agli obblighi di cui al Regolamento (CE) 852/2004. I gestori di tali unità distributive di acque destinate al consumo umano, oltre a quanto previsto dalla normativa vigente, devono attenersi a quanto sancito dall'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010, pubblicato sulla G.U. n. 121 del 26 maggio 2010, "Linee Guida applicative del Reg. CE n. 852/2004" approvate, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 283. Si raccomanda pertanto, che nei piani di autocontrollo adottati dagli Operatori del settore alimentare (OSA), vengano individuati per ciascuna unità distributiva, i relativi punti critici di controllo e predisposte analisi di laboratorio che contemplino sia il mantenimento dei parametri relativi alla potabilità dell'acqua, sia il controllo di eventuali cessioni derivanti da materiali a contatto con l'acqua»;

il chiaro motivo che ha spinto all'emanazione di questa norma non è altro che la giusta volontà di tutelare la sicurezza sanitaria dei consumatori ma è altrettanto vero che la suddetta norma, così formulata, potrebbe creare problemi di interpretazione e di attuazione da parte degli enti locali;

a tal proposito si evidenzia che la "casa dell'acqua" è un progetto che intende promuovere l'utilizzo dell'acqua pubblica di qualità. Con le case dell'acqua i cittadini usufruiscono di un servizio pubblico in più, apprezzando sia la qualità dell'acqua sia l'economicità;

inoltre, questo tipo di iniziativa rappresenta anche un piccolo ma concreto esempio di sostenibilità, grazie al quale migliaia di persone cambiano i loro comportamenti quotidiani, risparmiano e rispettano l'ambiente, diminuendo la produzione e la circolazione di plastica e, quindi, le emissioni di ossido di carbonio in atmosfera;

infatti, 12,5 miliardi di litri di acqua in bottiglia comportano l'uso di circa 365.000 tonnellate di Pet, con un consumo di 693.000 tonnellate di petrolio e l'emissione di 950.000 tonnellate di ossido di carbonio equivalente in atmosfera. Inoltre, solo il 35 per cento degli imballaggi in plastica sono raccolti in modo differenziato e avviati al riciclo: il restante 65 per cento finisce in discarica o al recupero energetico. Infine, solo il 18 per cento delle bottiglie di acqua minerale viaggia su ferro, il restante 82 per cento viaggia sui tir con conseguente consumo di gasolio e produzione di ossido di carbonio e polveri sottili;

con la diffusione delle "case sull'acqua", oramai in Italia se ne contano centinaia, si stima che ogni singola "casa" eroghi 2.500 litri ogni giorno, che equivalgono a circa 1.700 bottiglie in plastica da un litro e mezzo. In un anno, quindi, prelevando l'acqua dalle "case dell'acqua" non si utilizzano circa 620.000 bottiglie. Dato che tradotto in numero di mezzi pesanti circolanti per il trasporto delle confezioni d'acqua significa 65 tir in meno su strade e autostrade. Inoltre i vantaggi ambientali non si fermano qui: approvvigionandosi a una "casa dell'acqua", ogni anno, si evita di produrre (e smaltire) 20 tonnellate di Pet e, di conseguenza, si risparmiano 35 tonnellate di petrolio e 300 metri cubi di acqua. Trentacinque tonnellate di petrolio, tradotte in emissioni in atmosfera, corrispondono a 30 tonnellate di ossido di carbonio e 350 chilogrammi di monossido di carbonio; oltre ai vantaggi ambientali ci sono anche altri vantaggi, per le migliaia di cittadini che usufruiscono di questo servizio, perché le "case sull'acqua" sono punto di aggregazione e di socializzazione, elemento del nuovo paesaggio urbano, luogo di diffusione della comunicazione tra Comune e cittadini, esempio concreto di promozione di comportamenti sostenibili dal punto di vista ambientale. La "casa", infine, è anche l'occasione per ripristinare un rapporto fiduciario tra il pubblico, cioè il gestore del servizio, e il cittadino utente;

si evidenzia, proprio per ribadire il grande consenso dei cittadini per queste iniziative, che ad esempio il Comune di Foiano della Chiana (Arezzo) ha realizzato una "fontana dell'acqua 00", cioè acqua pubblica "a costo zero e chilometri zero", che dall'inaugurazione avvenuta il 19 dicembre 2010 a oggi ha erogato oltre 122.000 litri di acqua: un successo decretato direttamente dai cittadini che ne fruiscono. Inoltre lo stesso Comune ha installato erogatori in tutte le scuole per evitare l'uso dell'acqua in bottiglia nelle mense scolastiche,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano rielaborare, in modo che non si possano creare problemi di interpretazione, la nota citata in premessa in modo da coniugare la sicurezza sanitaria dei

consumatori con una pratica che promuove uno stile di vita che rappresenta un piccolo ma concreto esempio di sostenibilità e di risparmio dando, in tal modo, una mano all'ambiente, diminuendo la produzione e la circolazione di plastica e, quindi, le emissioni di ossido di carbonio in atmosfera.
(4-04992)

Sulla bonifica dei siti inquinati da amianto in Sicilia e sul riconoscimento dei diritti dei benefici per l'esposizione all'amianto a tutti i lavoratori senza discriminazione

Felice CASSON (PD), LUMIA, GARRAFFA, FONTANA, ROILO, FILIPPI Marco, GALPERTI, BIANCO, GRANAIOLO, ROSSI Paolo, ADRAGNA - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

in Sicilia, l'INAIL non rilascia i certificati di esposizione all'amianto ex art. 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, ovvero vi appone dei termini di esposizione al 1991 o al 1992, quando invece l'esposizione perdura ancora oggi, ed è stata sicuramente rilevante e tale da potersi ritenere qualificata, ai fini del giudizio presuntivo del superamento della soglia delle 100 ff/l nella media delle 8 ore lavorative, per un termine non inferiore al 2 ottobre 2003;

infatti, l'esposizione dei lavoratori presso il petrolchimico di Gela e in altri siti è proseguita fino "ad oggi", secondo quanto risulta dal certificato del 12 novembre 2010, a firma del direttore dello SPRESAL, e con esposizione accertata qualificata fino al 2 ottobre 2003, come attestato dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Caltanissetta e dal Capo servizio Ispettorato del lavoro, con atti rilasciati al difensore dei lavoratori e rappresentante dell'Osservatorio nazionale amianto Sicilia, che a loro volta hanno inoltrato i documenti all'INAIL, che peraltro non ha ancora provveduto al riesame delle sue precedenti determinazioni;

inoltre, in Sicilia, l'INAIL e la Contarp (organi di consulenza tecnica per l'accertamento rischi e prevenzione dell'Istituto) non danno applicazione alla sentenza del TAR Lazio 5750/09, con la quale era chiaro come le norme di cui all'art. 1, commi 20, 21 e 22, della legge n. 247 del 2007 dovessero trovare applicazione anche per i siti siciliani oggetto di atti equipollenti del Presidente della Regione, o di altri enti sussidiari per effetto del parziale annullamento dell'art. 1, lettera b), del decreto ministeriale 12 marzo 2008;

nonostante il pesante tributo in termini di vite umane e il rischio per la salute di questi lavoratori e delle loro famiglie, a oggi la Contarp Sicilia si ostina a non rilasciare i certificati di esposizione e a non riconoscere i benefici contributivi, che in alcuni casi ha persino limitato al 1992, nonostante l'amianto sia stato presente in alcuni contesti anche fino al 2010, come risulta dalla dichiarazione resa dall'Azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta, confermata dall'Ispettorato del lavoro;

ad oggi ci sono molti siti siciliani inquinati da amianto e da altre sostanze cancerogene (particolarmente nelle province di Siracusa, Caltanissetta e Messina) senza che vengano adottate più incisive iniziative per la messa in sicurezza, che eviterebbe l'aggravarsi dell'emergenza sanitaria dovuta all'insorgenza di neoplasie polmonari e altri tumori;

si assiste ad un'ingiusta e ingiustificata esclusione dagli indennizzi contributivi dei lavoratori della valle del Mela, dipendenti della raffineria, della centrale Enel, delle acciaierie Tuferrofin, della Sacelit, dei cantieri navali di Messina, delle raffinerie di Gela e di Priolo (e tanti altri) e nonostante la richiesta del riesame presso la Contarp regionale, ad oggi il procedimento non è stato ancora definito;

l'Osservatorio nazionale amianto, sezione di Caltanissetta, e molte vittime dell'amianto, in relazione allo stato di insicurezza dei luoghi, e al decesso di molti lavoratori, per patologie comunque connesse all'amianto, hanno presentato istanza di giustizia anche alla Procura della Repubblica di Gela;

in un recente incontro tenuto in data 21 gennaio 2011, presso tale Procura, il magistrato incaricato delle indagini ha fatto presente, alla delegazione dei familiari delle vittime e al loro difensore, che l'attività di indagine, pur laboriosa e puntuale, è resa gravosa e difficoltosa dalla carenza di mezzi e strutture; tale carenza di strutture e di mezzi in quelle Procure di frontiera non è purtroppo un mistero, essendo anzi un fatto notorio;

sono in costante aumento in Sicilia, come nel resto d'Italia, le patologie asbesto correlate, il cui picco è previsto tra il 2015 e il 2020,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

se il Ministro di giustizia sia a conoscenza di questo stato di cose e come intenda provvedere alle necessarie dotazioni di organico, di mezzi e strutture degli uffici giudiziari della Sicilia, anche in ragione di quanto sopra; quali iniziative il Governo intenda assumere affinché si evitino per il futuro le criticità evidenziate e si provveda alla bonifica dei siti inquinati, con riconoscimento dei diritti dei benefici dell'amianto a tutti i lavoratori senza discriminazione alcuna.

(4-05003)

Sulla bonifica dell'area della miniera di Pasquasia (EN)

Vincenzo OLIVA (Misto – MPA) - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

sulla vicenda della miniera di Pasquasia (in provincia di Enna), la cui chiusura era già stata disposta nel 1992 dal Pretore di Enna per inquinamento ambientale, negli ultimi tempi stanno emergendo fatti inquietanti; nel 1986 l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) avviò uno studio che - stando a quanto dichiarato dall'Agenzia - riguardava in particolare "una campagna sperimentale di acquisizione di dati geomorfici in profondità che ha comportato il prelievo di campioni di argilla sui quali sono state effettuate, presso i laboratori dell'Enea, misure geotecniche e di parametri termici" e che tali indagini "non hanno comportato l'utilizzo di alcun materiale radioattivo"; tale studio venne ufficialmente interrotto per le proteste della popolazione; la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, oltre 15 anni fa, aprì un'inchiesta in coincidenza con le dichiarazioni di un pentito che aveva lavorato nella miniera e che sosteneva che le gallerie più profonde erano utilizzate per stoccarvi scorie radioattive; il Consiglio dei ministri il 18 febbraio 2005 aveva decretato per Pasquasia lo stato di emergenza includendola tra le aree da mettere in sicurezza; il Procuratore della Repubblica di Enna, Calogero Ferretti, ha parlato di "9.000 quintali di amianto, abbandonati all'interno del sito e di oltre 15 milioni di chili di terreno per 70.000 metri quadri di area, che risultano contaminati", si chiede di sapere: se il Governo abbia contezza dell'esatta natura dell'attività di sperimentazione svolta dall'Enea negli anni '80 e dell'impatto ambientale che la stessa abbia potuto avere su quel territorio; quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di addivenire ad una bonifica dell'area. (4-05006)

Senato – seduta del 13 aprile

Sul Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Sicilia

Salvo FLERES (PDL) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che: secondo l'ultimo rapporto "Regione Sicilia Comuni Ricicloni 2010, edizione 2011" solo il 5 per cento dei Comuni sarebbe in grado di differenziare oltre il 30 per cento dei rifiuti; sarebbero soprattutto i piccoli centri con meno di 5.000 abitanti quelli più virtuosi mentre le grandi aree metropolitane si fermerebbero a quota 5 per cento di raccolta differenziata; i grandi centri, infatti, avrebbero maggiori difficoltà organizzative, anche per realizzare la raccolta porta a porta; il Commissario all'emergenza, presidente Raffaele Lombardo, aveva prospettato risultati positivi già dopo la riforma dell'aprile 2010, di cui alla legge regionale n. 9; all'interrogante risulta che il Piano regionale sarebbe attualmente al vaglio del Governo dopo la bocciatura dello scorso ottobre ad opera del Dipartimento della Protezione civile nazionale; in detto Piano, non essendo contemplati i termovalorizzatori, sarebbe previsto lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati in cimiterie e centrali elettriche, l'interrogante chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra; se e in quali modi intenda intervenire al fine di verificare che il citato Piano sia in linea con le normative vigenti e sia compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza della salute; se e in quali modi intenda intervenire al fine di evitare che la perenne gestione emergenziale degeneri portando il sistema rifiuti al collasso. (4-05013)

Sulla costruzione e l'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica alimentata a biomasse di 6 MWt/1,4 Mwe a Casalnuovo di Napoli

Vincenzo NESPOLI (PDL) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante: in data 13 ottobre 2004 un'azienda operante nel campo della produzione e laccatura di cornici ha presentato al Settore sviluppo e promozione attività industriali - Fonti energetiche dall'Area generale di coordinamento "Sviluppo settore secondario" della Regione Campania istanza di attivazione della procedura di autorizzazione unica prevista dall'art. 12 del Decreto legislativo n. 387 del 2003, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica alimentata a biomasse di 6 MWt/1,4 Mwe Casalnuovo di Napoli; con decreto dirigenziale n. 4 del 15 gennaio 2006 del dirigente del Settore sviluppo e promozione attività industriali - Fonti energetiche, è stata rilasciata l'autorizzazione richiesta; successivamente, il Settore regolazione dei mercati della Regione ha rilasciato alla ditta: 1) il nulla-osta all'aumento della potenza elettrica fino a 2,6 Mwe; 2) autorizzazione (con decreto dirigenziale n. 314 del

2008) alla realizzazione di un sito di stoccaggio biomasse; 3) concessione di un contributo comunitario di 1.500.000,00 euro (unmilione cinquecentomila euro) nell'ambito del POR 2000-2006- Fondo FERS- Mis; l'impianto autorizzato con decreto dirigenziale 4/2006 è classificato quale industria insalubre di 1 Classe ai sensi del combinato disposto dell'art. 216 del regio decreto n. 1265 del 1934 e del decreto ministeriale 5 settembre 1994, ed elencato tra le industrie pericolose soggette alle visite ed ai controlli di prevenzione incendi ai sensi del decreto ministeriale 16 febbraio 1982; in assoluto dispregio delle norme citate, il Settore regolazione dei mercati ha autorizzato ugualmente la realizzazione dell'impianto all'interno del centro abitato, nelle vicinanze di numerosi edifici residenziali abitati da centinaia di famiglie; inoltre sono emersi gravissimi vizi in entrambi i procedimenti autorizzati conclusi con decreto ministeriale n. 314 del 2008; in particolare è emerso che il Settore provinciale ecologia e l'area ecologica della Provincia di Napoli avevano dato pareri sfavorevoli relativamente alle immissioni in atmosfera; il parere sfavorevole era stato reso anche dal rappresentante della ASL NA/4 che aveva partecipato ai lavori della Commissione tecnica consultiva ex DPRG n. 1240/95; il Comune di Casalnuovo di Napoli aveva segnalato che l'impianto era in contrasto con il Piano regolatore generale vigente, che espressamente vieta le attività insalubri e pericolose nella Zona territoriale omogenea in cui ricade lo stesso impianto; analoghe anomalie si sono verificate anche nel procedimento di erogazione del contributo comunitario, posto che la Commissione di collaudo appositamente convocata non ha rilevato che l'impianto era stato modificato nella potenza termica (resa superiore ai 6 Mwe indicata nell'autorizzazione unica) ed era sprovvisto di apparecchiature espressamente previste dalla stessa autorizzazione e dalla normativa vigente a garanzia della sua sicurezza, oltre al Certificato di prevenzione incendi; sulla base di tali allarmanti circostanze, il Comune ha chiesto al Settore regolazione dei mercati l'annullamento in via di autotutela delle autorizzazioni a suo tempo rilasciate, sospendendo l'attività della centrale fino all'ottenimento dei necessari pareri circa la possibilità del suo funzionamento nel centro abitato, all'interno del quale è situata e fino alla definizione del procedimento di autotutela nel frattempo avviato da parte del Settore regolazione dei mercati della Regione Campania; allo stato, è tuttora pendente ed è in corso di definizione la Conferenza di servizi indetta dal Settore regolazione dei mercati per la verifica dei presupposti per l'esercizio del potere di autotutela in merito alle autorizzazioni uniche del 2006 e del 2008; nonostante la maggioranza delle amministrazioni interessate si sia pronunciata in senso favorevole all'annullamento, e nonostante la rilevanza degli interessi in gioco coinvolgenti la salute e la sicurezza dei cittadini, il responsabile del procedimento non ha ancora provveduto ad adottare il provvedimento finale di annullamento; l'intera vicenda descritta desta allarme e preoccupazione non solo per la lesione del diritto alla salute dei cittadini di Casalnuovo di Napoli, ma anche perché sembra inquadrarsi in un più ampio contesto di gravi illegittimità e di abusi nella gestione dei fondi comunitari a dei procedimenti autorizzativi riguardanti gli impianti a biomassa, che beneficiano di tali finanziamenti, si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di: garantire imparzialità e accuratezza al procedimento di autotutela oggetto della Conferenza di servizi indetta dal Settore regolazione dei mercati - Area 12 della Regione Campania; accertare eventuali errori e/o omissioni nei procedimenti conclusi con il rilascio dell'autorizzazione unica n. 4/2006 e con l'erogazione dei contributi comunitari di cui al POR 2000-2006 - Fondo FESR - Misura 1.12; individuare i provvedimenti da adottare più idonei al fine di garantire la salute dei cittadini, la regolarità dei procedimenti amministrativi ed in ogni caso la corretta gestione dei fondi comunitari.

(4-05018)